L. 150

BO 11.11.75: FASCISMO ALLA SBARRA

a cura del collettivo politico-giuridico di bologna

L'11 novembre 1975 inizierà, avanti alla prima sezione del Tribunale di Bologna, il processo penale a carico di alcuni fra i principali esponenti o semplici manovali della locale teppaglia fascista: e precisamente di alcuni pochi fra quelli che, avendo operato troppo vistosamente all'esterno, le istituzioni a cui è demandato il compito di reprimere i reati, hanno ritenuto di non ignorare. Il processo è in relazione a una serie imponente di attività delittuose, poste in essere nell'arco degli anni 1970 - 74, che vanno dalle aggressioni a compagni e sedi alla ricostruzione del partito fascista.

Chi siano e che cosa siano soliti fare i protagonisti della vicenda (e altri che, pur essendone coinvolti, non sono stati toccati) è spiegato, con succinto materiale documentario, nelle altre pagine. Anche attraverso quali rallentamenti si sia giunti al processo, e con quante omissioni ed attenuazioni di responsabilità per gli imputati e i loro palesi finanziatori verrà spiegato. Non ci si deve infatti mai stancare di ricordare e denunciare le complicità e gli aiuti, grandi e piccoli, diretti e indiretti, su cui possono contare questi avventurieri della reazione.

Ma la gravità degli episodi e specialmente la loro implicita concordanza ideale e di fatto con i moduli propri della violenza e del sadismo fascista che ha insanguinato in questo secolo il modo e da molti anni va investendo, in modo non trascurabile, l'Italia, è talmente sintomatica, che la scadenza ricordata esige una particolare riflessione e mobilitazione nella nostra città.

Riflessione va fatta anzitutto sui raccordi che esistono fra le bestiali espressioni del fascismo ricorrenti sul piano internazionale, affinché, dimenticando troppo disinvoltamente sia il nostro passato che il presente del vicino, non ci riduciamo per indifferenza a (ri)viverli nel prossimo avvenire in forme peggiori, come la Spagna e il Cile testimoniano in modo agghiacciante. Vanno quindi rimeditate le cause che consentono oggi tanto spazio al neofascismo — dalla mancata epurazione nel primo dopoguerra, alla buffonesca disapplicazione della legge Scelba; dal colpo di mano democristiano di Tambroni, alle connivenze governative degli ultimi anni — per trarne storicamente alcuni corollari politici. Nel partito del «golpe» i fascisti rappresentano solo il braccio armato; accanto ad essi colludono forze ben più insospettabili che vanno da certi ambienti liberali e della destra democristiana e socialdemocratica, a partigiani bianchi; da settori sindacali, anche non autonomi, a varie istanze del nostro capitalismo ultras: tutti avendo come momento di riferimento le centrali di provocazione internazionale, diretta promanazione della politica di egemonia degli Stati Uniti.

Ma anche vigile mobilitazione va fatta: perché l'indifferenza, la debolezza e la tiepidità di fronte all'articolarsi della potenza fascista e dell'apparato reazionario, nel loro quadro di riferimento necessariamente internazionale e militare, costituiscono una irresponsabile svendita per il futuro dei nostri diritti più irrinunciabili e della nostra stessa vita.

Si dirà che qualche accoltellamento, magari con l'intenzione, a volte riuscita, di uccidere alla cieca, è ben poco di fronte al genocidio dell'opposizione politica attuato da Franco tra il 1939 e il 1945 o da Pinochet in questi due anni. Ma le piccole cose sono ben paragonabili alle grandi per quel che promettono e lasciano supporre. La forma di esprimersi fascisticamente, propria dei giudicati in questo processo, e le stragi terroristiche che ne stanno al fondo in un modo assai tangibile, sono solo l'indizio di cosa sarebbero capaci di fare se vincessero — loro come tutti gli altri fascisti che calpestano il nostro paese; sono l'avvertimento di cosa dovremmo ancora subire se non spezziamo il filo nero che lega quei violenti alla tecnologia della tortura e della sopraffazione popolare nel mondo.

Per quanto occulti siano i suddetti legami, per quanto grande sia il potere che sottindendono, per quanto astutamente si adoperino le istituzioni ad agevolarli, ognuno è chiamato a dare un contributo inflessibile alla sconfitta di questo blocco reazionario che cospira sempre più armato, sempre più temibile.

Il Collettivo Politico - Giuridico — i cui avvocati sono impegnati nella difesa di parte civile dei vari compagni e associazioni colpiti dalla delinquenza fascista — si pone con la sua pur modesta organizzazione al completo servizio di questa necessità, facendosene portavoce di fronte ai lavoratori e alle forze politiche e sindacali sinceramente antifasciste.

COLLETTIVO POLITICO - GIURIDICO DI BOLOGNA

DIFFONDETE QUESTO DOCUMENTO FRA TUTTI GLI ANTIFASCISTI

I FATTI DEL PROCESSO

Anche se dai diversi capi d'imputazione sollevati nel «processone» dell'11 novembre restano fuori alcuni tra i fatti più gravi degli anni fra il 1969 e il 1974 presi in considerazione (vedi i riquadri a lato per alcuni esempi), non vi è dubbio che esso costituisca comunque una vera e propria messa in stato d'accusa del fascismo bolognese. Per chiarezza, affinchè ognuno possa trarne le valutazioni del caso anche al di là dell'aspetto propriamente legale, diamo conto qui di seguito dei fatti che verranno giudicati nel processo in oggetto.

A. In primo luogo il tribunale sarà chiamato a decidere sul cd. dossier nero, pubblicato da **Due Torri** in vari numeri del gennaio 1972; dossier trasformato in una denuncia per ricostituzione del disciolto partito fascista a carico di noti esponenti missini, presentata nel febbraio 1972 da Vincenzo Galetti, allora segretario della federazione bolognese del P.C.I. La denuncia si riferisce in particolare alle attività delle organizzazioni FUAN, ASAN Giovane Italia, e Volontari Nazionali nel periodo 2° semestre 1969 - 1° semestre 1970.

Questo procedimento assume una particolare importanza in quanto tra gli imputati figura, com'è noto, l'onorevole missino Cerullo, coordinatore, mandante e, in certi casi, esecutore materiale di azioni squadristiche (si pensi alla «spedizione punitiva» contro i lavoratori del Cantagallo dallo stesso definita una «civile protesta» per la presenza del boia Almirante). Ma oltre a questo elemento, di per se stesso abbastanza significativo, la denuncia sul «dossier nero», proprio per essere basata su una documentata e articolata ricostruzione di fatti estremamente significativi, proprio per l'enorme risonanza cittadina e nazionale suscitata dalla pubblicazione dei documenti sul settimanale «Due Torri», è stato sempre considerato e deve costituire un importante punto di riferimento della mobilitazione popolare contro il fascismo. Giova peraltro rammentare — lo si farà meglio in altra parte del giornale — che le copiose indicazioni contenute nel dossier non hanno affatto stimolato gli organi inquirenti alla ricerca di prove. Per cui il processo risulta scandalosamente monco. Gli altri imputati sono, oltre a Cerullo, Occhini Giuseppe, Bignami Marcello, Ravagli Angelo, Suzzi Alessandro, Orlich Roberto, Barbieri Giorgio, Gubellini Paolo, Beato Orazio, Zucchi Marco, Sangiorgio Giorgio, Savini Vittorio, Perghem Gelki Alessandro, Franchis Federico, Guidi Alessandro, Melloni Claudio, Cogolli Giovanna, Bezicheri Marcantonio, Casali Gaetano, Capitani Domenico, Pritoni Antonio, Manola Mario, Giudici Vincenzo, Marconcini Virgilio, Maschio Mauro, Lentini Pietropaolo.

B. In secondo luogo, il Tribunale dovrà giudicare su tutta una serie di aggressioni (compiute dal 1972 in poi) da parte dei più noti fascisti locali ai danni di studenti e cittadini democratici e su altri fatti criminosi legati, comunque, allo svolgimento di attività squadristiche. Su tutti questi fatti globalmente considerati si basa, come vedremo in seguito, un'altra imputazione per «ricostituzione del disciolto partito fascista» a carico di vari fascisti bolognesi. Indichiamo adesso, nella loro successione cronologica, gli episodi in questione e i fascisti di volta in volta incriminati:

— 1) **6 dicembre 1972** — Aggressione nei pressi della sede dello **Istituto Tecnico «Tanari».** Un gruppo di compagni, che si sta recando alla Sala Farnese per partecipare ad un'assemblea dei lavoratori della scuola in sciopero, viene aggredito da una squadra fascista, armata di spranghe e mazze chiodate, i cui componenti hanno il viso coperto da fazzoletti neri. Gli studenti De Giovanni, Gobbe e Vespa riportano lesioni personali di diversa gravità. Per questo fatto sono rinviati a giudizio i fascisti Suzzi, Molinari - Raimondi, Agosti, Carella e Bartoli.

— 2) **23 gennaio 1973** — Aggressione nei pressi della sede del **liceo classico «Galvani».** Un gruppo di fascisti al grido di «porci rossi» e «compagni di merda» aggredisce alcuni studenti democratici: rimangono feriti i compagni Collina, Faedi e Lucchese.

Per l'aggressione dovranno essere giudicati i fascisti Mainoldi, Molinari - Raimondi e Agosti.

— 3) **16 maggio 1973** — Aggressione presso il **Liceo statale «Minghetti».** Alle 8 del mattino una squadra fascista aggredisce gli studenti democratici del Minghetti, fermi davanti alla scuola, con tondini di ferro, fionde e coi volti mascherati. La polizia interviene dopo circa venti minuti dalla commissione del fatto. La solita meccanica dell'aggressione: distribuzione di un volantino contro la «violenza rossa», rifiuto di prenderlo da parte di due compagni (Dalla e Pasquali), aggressione e bastonatura prima da parte dei tre componenti la squadretta di distribuzione, poi entra in campo un gruppo più numeroso (che era appostato in via dè Preti) che infierisce ancora sui due e poi dà inizio a una vera e propria caccia allo studente. Viene immediatamente identificato tra gli aggressori il fascista Andrea Ruggeri che, in presenza di una serie di indizi univoci e obiettivi (ad es. lesioni sugli abiti, riconoscimento immediato da parte di due testi), viene colpito da ordine di cattura. Tra gli altri imputati per questo fatto, i fascisti Poli e Di Muro, che assieme al Ruggeri dovranno rispondere anche di associazione a delinquere (art. 416 c.p.). A piede libero erano stati denunciati inoltre, Bartoli, Alfonso Calzoni (impiegato CISNAL) Elisabetta Raga e Pasquale Scattaveggia.

— 4) **25 giugno 1973** — Due persone aggrediscono, di pomeriggio, in pieno centro cittadino (via C. Battisti), lo studente Vespa per ritorsione a causa di alcune sue deposizioni rese in precedenti procedimenti penali contro i fascisti. Sono imputati Bartoli (il fascista presente in quasi tutti gli episodi criminosi sin qui citati) e Graziani (poi prosciolto in istruttoria in ragione di un alibi ritenuto valido);

— 5) **26 giugno 1973** — Aggressione in via d'Azeglio ad un gruppo di giovani appartenenti al P.C.I.. L'aggressione è improvvisa e viene condotta al grido di «carica». Rimane colpito Giorgio Cremaschi, ben noto agli aggressori in quanto **ex** segretario della Sezione universitaria comunista. Del fatto sono chiamati a rispondere Suzzi, Stagni, Bignami, Verardi, Fanti e Matteucci.

L'aggressione vuole essere una vera e propria spedizione punitiva di tipo «esemplare»: tale finalità è del tutto chiara considerando la particolare qualificazione politica degli aggrediti (tutti iscritti al P.C.I. ed alcuni dirigenti delle organizzazioni giovanili del partito) e le circostanze di fatto in cui l'attacco fascista si svolge (l'aggressione avviene in pieno centro cittadino in un luogo non distante dalla sede della Federazione Provinciale del Pci ed è condotta con un «considerevole» spiegamento di forze). La spedizione punitiva, del resto, doveva essere volutamente **dimostrativa** in quanto risposta ad una precedente spontanea mobilitazione degli studenti universitari che avevano allontanato dalla sede centrale dell'Università i fascisti Suzzi e Molinari (due tra i principali responsabili delle aggressioni squadristiche di cui si è fatto cenno);

— 6) **22 novembre 1973** — Aggressione a cittadini democratici nel **quartiere «Cirenaica».**

Anche in questo caso si tratta di una vera e propria spedizione punitiva che i fascisti iniziano con la provocatoria distruzione dei manifesti affissi dal locale comitato (SUNIA) degli inquilini delle case popolari che, con varie iniziative, conducevano la loro lotta in relazione alla grave situazione degli alloggi.

I fascisti, dopo aver provocato con il loro comportamento e con la distruzione dei manifesti la reazione dei cittadini democratici della zona, ne aggrediscono alcuni brutalmente (sul posto, dopo l'aggressione, veniva trovata e repertata una chiave inglese del tipo USAG). Per questi fatti sono incriminati i fratelli Host, Agosti (che svolge, in tutte le aggressioni anche il ruolo di «chaffeur»), Carlo Stagni e Gianluigi Piacenti, che attendevano, sotto casa Host, il rientro della squadra dopo la missione punitiva.

Tale episodio costituisce un vero e proprio «sconfinamento» da parte dei fascisti in zone «non studentesche» e, quindi, contraddice palesemente l'opinione di chi vede l'attività squadristica dei giovani missini come legata strettamente all'ambiente studentesco e, come tale, di relativa pericolosità.

Gli altri episodi criminosi che verranno giudicati l'11 novembre riguardano il rinvenimento (in data 27 febbraio 1974) di armi improprie presso la sede del MSI - DN in via dè Griffoni e di questo fatto sono chiamati a rispondere, in ragione delle loro cariche dirigenziali, i fascisti Piacenti e Matteucci, quest'ultimo responsabile, insieme con Gurioli, di un altro fatto analogo (detenzione e tentativo di occultamento durante la perquisizione di una trentina di tondini di ferro) avvenuto durante la campagna elettorale per il referendum 1974 (9 maggio). Questi ultimi fatti, non è superfluo ricordarlo, precedettero di poco il gravissimo attentato di via Arnaud, che rivelò chiaramente il collegamento del fascismo bolognese con quello nazionale, evidenziatosi poi maggiormente con la strage dell'Italicus.

Sulla base di tutti questi fatti, come si è detto, i fascisti Suzzi (attuale consigliere comunale del MSI e primo eletto a Bologna), Molinari, Agosti, Bartoli, Piacenti, Ruggeri, Poli, Calzoni, Francesco Stagni, Carlo Stagni, Bignami e Matteucci sono imputati in base all'art. 2 della legge 20 giugno 1952 (la cd. legge Scelba) di ricostituzione del disciolto partito fascista per aver perseguito — come si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio — «finalità antidemocratiche, usando in particolare la violenza consistente in preordinate aggressioni agli avversari politici».

Che cosa vorrebbe la legge SCELBA

La cd. «legge Scelba» (l. 20 giugno 1952, n. 645), che avrebbe dovuto attuare il principio costituzionale di cui all'art. 12 Disposizioni transitorie e finali (che vieta la ricostruzione del disciolto partito fascista) prevede e punisce 4 ipotesi di reato che, tenendo conto delle modifiche introdotte con la legge Reale, del 22 aprile 1975, n. 152, possono così riassumersi:

a) *riorganizzazione del disciolto partito fascista,* che si ha quando «un'associazione o un movimento o *comunque un gruppo di persone non inferiori a 5* (aggiunta apportata con la legge Reale) persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista» (art. 1);

b) *Partecipazione al disciolto partito fascista ricostituito* (art. 2);

c) *Propaganda fascista e apologia del fascismo*, che si hanno quando «si fa propaganda per la costituzione di un'associazione, di un movimento o di un gruppo avente le caratteristiche e perseguente le finalità indicate nell'art. 1» o quando si esaltano pubblicamente «esponenti, principi, fatti e metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche, ovvero idee e metodi razzisti» (art. 4).

d) *Manifestazioni usuali del disciolto partito fascista* (art. 5).

La legge, all'art. 3, attribuisce al ministro degli interni, sentito il consiglio dei ministri, il compito di sciogliere le organizzazioni vietate e di confiscarne i beni, allorchè sia accertata con sentenza la riorganizzazione al disciolto partito fascista.

Su come la legge è stata «disapplicata», si veda Arnaldo Massei, *Classe dominante e fascismo: la mancata applicazione della Costituzione della legge Scelba, in Ordine pubblico e criminalità,* Mazzotta, Milano, *1975, p. 101 e ss.*

RICORDIAMO ANCHE QUESTI

È chiaro che non tutte le attività delittuose di cui sono responsabili i fascisti negli ultimi anni sono state loro contestate in procedimenti penali. È da precisare ancora che non tutte quelle contestate sono inserite nel processone dell'11 novembre. Ecco quì di seguito alcuni episodi tralasciati e che aspettano giustizia.

Spedizione punitiva al Cantagallo

L'antefatto è noto: Almirante, fermatosi al Cantagallo per la colazione il giorno 18 giugno 1973, si vide rifiutato il pasto dal personale del Mottagrill sceso appositamente in sciopero per quel fine; con ciò si interpretava del resto nel modo giusto l'indignazione degli italiani nei confronti di quel mellifluo figuro che i nostri Tribunali hanno definitivamente assodato essere un fucilatore di partigiani. Si offriva così la dimostrazione più seria che simili soggetti non hanno diritto ad essere omaggiati e riveriti.

Il 21 giugno si assiste alla rappresaglia fascista, lungamente preannunciata, che appare una perfetta riedizione di spedizioni punitive tristemente note negli anni '20. Parecchie auto, da Bologna, Firenze e dalla Porrettana, fanno affluire nugoli di fascisti al Cantagallo i quali, insultando, danneggiando, picchiando, irrompono nel ristorante e nelle cucine e inscenano quella che, secondo la mente di Cerullo caporione della squadra, costituì una «civile dimostrazione di protesta... fra i molti consensi apertamente espressi dai numerosi automobilisti» (così, trasmettendo a Il Resto del Carlino del 22 giugno 1973 un volantino del Fronte della gioventù). In realtà la reazione dei sorpresi automobilisti e del personale, per quanto aggredito, fu tale che gli squadristi furono anzitutto bloccati e poi dovettero darsi alla fuga, non senza avere consentito l'individuazione di alcuni di essi: oltre a CERULLO, Domenico BALDASSI, Roberto DI GIACINTO, Marcello BIGNAMI e Fabio NIBOLI (arrestato per alcuni giorni).

Il tentato assassinio del compagno Marri

La mattina del 16 ottobre 1972, alle ore 8,30 una squadra di 7-8 persone assaliva improvvisamente, in via S. Stefano all'altezza del n. 36, il compagno Gioacchino MARRI mentre si recava a scuola. Raggiunto da una prima coltellata nel torace in direzione del cuore si piegava in avanti e veniva ancora accoltellato nella schiena dall'alto in basso a mo' di pugno sul tavolo. Gli assalitori di Gioacchino si servono di tondini di ferro e di coltelli a serramanico. È significativo che subito dopo il misfatto si rifugiano nella sede del M.S.I. nel vicinissimo vicolo Pusterla: per cercare di fare dimenticare tale ospitalità, da quel giorno stesso in avanti CERULLO cerca di scaricare su Ordine Nuovo la responsabilità dell'aggressione.
Il Marri si trascinava poi per alcune decine di metri perdendo sangue fino a quando, trovato svenuto su un'autovettura in sosta, veniva trasportato al Sant'Orsola. Qui uno zelante sanitario richiudeva subito le ferite senza specillarne la profondità. Tale fatto, assurdo e illegittimo in relazione ai doveri professionali dei medici di fronte a fatti di reato, consentirà poi al giudice istruttore Savoi di modificare l'accusa da tentato omicidio a lesioni per scarcerare subito le persone frattanto arrestate. Il padre di Marri, ad ogni buon conto e visto l'andazzo, faceva trasferire suo figlio in una clinica più sicura di sua fiducia.
In relazione al vile agguato venne subito individuato e fermato Pier Paolo BORGHI (avv. Villa), del Fronte della Gioventù, che aveva additato agli altri componenti della squadra la persona, il Marri, da colpire. Dopo difficili e pur rapide indagini, venivano incriminati e arrestati anche Spartaco SCHIASSI (avv. Berselli) e l'onnipresente Emanuele BARTOLI (avv. Dati), riconosciuti come partecipanti all'azione omicida da Marri stesso e da un teste. A questo punto, passato il fascicolo al giudice istruttore (noto come frequentatore di riunioni di genitori nell'imminenza dei decreti delegati in cui trova occasione di arrestare, pistola in pugno, dopo grotteschi inseguimenti, un povero diavolo che senza alloggio, cercava di dormire nella scuola), tutti se ne escono in libertà, dato che la mancata valutazione delle ferite del Marri, come già accennato, consentiva l'espediente di contestare le sole lesioni. Peraltro il risentimento pleurotoracico accusato dall'aggredito avrebbe facilmente fatto arguire che la coltellata anteriore aveva quanto meno una profondità di 7 cm. Bartoli continuerà così ad operare.

Via Arnaud: la strage mancata

Per il codice penale si ha reato di strage anche quando, in un fallito attentato, non muore nessuno. Basta il pericolo che qualcuno possa morire. L'esplosione del 10 maggio dello scorso anno, in via Arnaud, è un esempio, si può dire, scolastico di questo concetto. In quella deflagrazione tutti i membri delle dodici famiglie che risiedevano in quella palazzina rimasero salvi, ma ciò fu dovuto esclusivamente al caso. La bomba sistemata ai piedi della tromba delle scale della palazzina di via Arnaud era ad altissimo potenziale, perfettamente idonea a compiere una strage.
Con questa impresa i fascisti intesero intimidire l'elettorato alla chiusura della campagna elettorale per il divorzio: scacciati dalle piazze dove le loro provocazioni erano state sempre civilmente respinte, ricorsero alle bombe.
L'attentato del 10 maggio, a tale riguardo, è particolarmente indicativo perchè segna un preciso passaggio qualitativo nella azione dei fascisti in Emilia: dalle proditorie aggressioni e dai premeditati omicidi e tentate uccisioni (Lupo a Parma, Salvini a Faenza, l'accoltellamento di Marri a Bologna, etc. etc.) si arriva al terrorismo di massa. La matrice politica e i personaggi sono gli stessi: ma nuova e più sciagurata l'azione.
Qualche giorno ancora e sarà Piazza della Loggia a Brescia; qualche mese ancora e accadrà l'eccidio di San Benedetto Val di Sambro: le stragi riuscite.
Le indagini per Via Arnaud, giunto il processo all'ufficio istruzione, si sono insabbiate, si può dire, a partire dal giorno in cui si «finse» con grande impiego di forze di voler perquisire l'aereoporto di Bologna. Quella operazione doveva dare (e stava dando) risultati preziosi ma fu interrotta prima della sua conclusione. Ci si accontentò di aver scoperto il transito da Bologna, proprio in quei giorni di maggio, di un velivolo attrezzato per il lancio di paracadutisti che apparteneva per una caratura al capo dell'eversione nera Elio Massagrande e di aver sequestrato sul rullo di una telescrivente dell'informatore del SID Mario Falzati, che ospitò il summit di Ordine nero a Cattolica, un messaggio diretto al grande eversore latitante ad Atene.
Ma mentre si scoprivano le cose più interessanti il Consigliere Istruttore dr. Vella — che dirige le operazioni — si ricordò improvvisamente di un altro impegno in ufficio e fece smobilitare.
L'istruttoria da quel momento cambia tono: si rifanno perizie e superperizie per dimostrare che l'esplosione è una specie di petardo di capo d'anno; il consigliere istruttore attua alcuni «opportuni» passaggi di mano per cui tutto viene ulteriormente ritardato se non ricominciato da capo.
Così frantumate e sfasate, le istruttorie che si erano avviate sulla violenza nera, non sono riuscite a collegarsi tra loro. È per questo atteggiamento nelle indagini, infatti, che l'istruttoria per via Arnaud rimarrà separata dai processi che si dovranno celebrare e l'11 novembre in Tribunale. Tuttavia se qualcuno ha pensato con ciò di attenuare la gravità delle imprese attribuite ai fascisti ha sbagliato i conti perchè s'è dimenticato della volontà politica dei proletari e dei democratici della nostra città a imporre la verità.

L'ORGANIGRAMMA DEL TERRORE

Dato che ricorrono in continuazione nel nostro bollettino notizie e fatti attinenti alle organizzazioni collaterali del M.S.I. ,, è necessario che diamo qui di seguito alcuni schizzi su quelle di esse che hanno operato e operano nella nostra città dal 1968 a oggi e che raggruppano la maggior parte delle persone implicate nel processo dell'11 novembre.

GIOVANE ITALIA

Filiazione studentesca del M.S.I., comincia ad operare nella nostra città verso la fine del 1968. Ha rappresentato la frangia estrema del partito. Presidente nazionale e, prima, fondatore, ne è stato Pietro Cerullo fino allo scioglimento del gruppo, confluito nel Fronte della Gioventù attorno al 1971. Forte di una ottantina di elementi giovanissimi, presidente provinciale Angelo Ravagli, poi sostituito da Alessandro Suzzi, la G.I. era organizzata in circoli: ogni circolo aveva il suo nucleo di «volontari» organizzati in squadre militari con compiti di guastatori, staffette, collegamenti. . Hanno appartenuto a queste squadre fra gli altri: Giorgio BARBIERI, Paolo GUBELLINI, Vittorio SAVINI, Alessandro SUZZI, Roberto ORLICH. L'attività dei corsi di addestramento per entrare nei nuclei dei volontari A.S.A.N. (Associazione Studentesca di Azione Nazionale) della Giovane Italia comprendeva lezioni ideologiche sul fascismo, il colpo di stato nonchè esercitazioni di resistenza fisica. Alla Giovane Italia furono iscritti anche LENTINI che ebbe pure funzioni di segretario bolognese e Carlo STAGNI.

Strettissimi i contatti con il MSI e con la CISNAL nelle cui sedi è stata a turno ospitata la G.I. D'altra parte la stessa presidenza nazionale della G.I. aveva sede presso la direzione nazionale del MSI, in via Quattro Fontane 82, Roma.

Nel n. 28 pag. 7 - 8 di «Due Torri» sono riprodotti documenti in cui si riconosce che il MSI è incaricato del coordinamento delle associazioni parallele e in cui è interpellato «al fine di chiarire definitivamente le competenze spettanti alle singole organizzazioni». La G.I. ha sempre mantenuto stretti contatti con la federazione bolognese combattenti della ex Repubblica di Salò nella persona del farmacista BETTINI.

F.U.A.N. (fronte universitario di azione nazionale).

È l'omologo della Giovane Italia alla Università. Sorto a Bologna verso la fine del '68 è anch'esso confluito, nel 1972, nel Fronte della Gioventù. Formato da una cinquantina di elementi, ha sempre avuto una certa autonomia di azione dal M.S.I. anche se dipendeva da questo per la fornitura di stampati e di ciclostilati per il suo coordinamento. La maggior parte dei finanziamenti provengono dall'ambiente dei professionisti e dalla Università. Il FUAN organizzò e diresse un movimento goliardico («Gioventù Goliardica» dal nome del suo bollettino). Organizzò pure nelle scuole i «Gruppi di Partecipazione Studentesca». Coordinatore regionale per il FUAN è stato per lungo tempo Marcello BIGNAMI; presidente della sede di Bologna OCCHINI Giuseppe.

VOLONTARI NAZIONALI

«Ugo Venturini»

È l'organizzazione ispirata da Almirante. A Bologna è diretta dall'avv. Marcantonio BEZICHERI. Fra i componenti vi sono delinquenti comuni, un ex brigatista nero, Franco MELLONI e altri ex militari della cui esperienza si avvale il gruppo per l'addestramento degli iscritti.

I legami col MSI sono talmente stretti che lo stesso BEZICHERI, invitando RAVAGLI a partecipare ad una «manifestazione di Partito», lo fa in qualità di capo dei volontari nazionali su carta intestata del M.S.I. in una lettera del 19/2/70.

GRUPPI DANNUNZIANI

Sono diretti da Francesco DONINI. Raccoglie una trentina di giovanissimi e alcuni reduci della marcia su Roma.

UNIONE SOCIALISTA NAZIONALE

Vede fra i fondatori nella nostra regione Francesco DONINI che ne diviene segretario provinciale. Segretario generale è invece il Prof. Luciano ALIBERTINI che però nel maggio - giugno 1971 è estromesso dal gruppo come traditore ad opera dello stesso DONINI e di Marcantonio BEZICHERI.

FRONTE DELLA GIOVENTÙ

Sicuramente la più solida organizzazione collaterale al MSI che operi a Bologna. Nata attorno alla fine del 1970 raccoglie i componenti delle ormai in via di scioglimento Giovane Italia e FUAN, ma si dimostra ben presto molto più vivace e combattiva di queste ultime. Sono addebitabili al Fronté della Gioventù quasi tutte le azioni squadristiche a Bologna dalla fine del 1971 ad oggi e provengono da essi quasi tutti gli imputati del processo dell'11 novembre. Coordinatore regionale del Fronte è Gian Luigi PIACENTI consigliere comunale del M.S.I. dopo le ultime elezioni. Provengono dal Fronte anche Alessandro SUZZI ora consigliere comunale per il MSI e Marcello BIGNAMI che si è presentato nella lista del MSI per le ultime elezioni regionali. Dopo la chiusura della sede in via De Griffoni, coabitano con il MSI nella sede di vicolo Posterla.

CENTRO DI AZIONE MEDITERRANEA

Sono pochi elementi, legati a Marcantonio BEZICHERI.

FED. NAZ. ex COMB. R.S.I.

È presieduta dall'ex presidente del Tribunale speciale, ex direttore del Resto del Carlino, ex ministro di Salò, Giorgio PINI.

Funziona anche come canale per aiuti materiali alla Giovane Italia. Il capo della federazione bolognese è il farmacista BETTINI.

SQUADRE DI AZIONE MUSSOLINI. S.A.M.

Gli aderenti di tale organismo clandestino sono collegati direttamente con Milano. A Bologna si sono riuniti presso lo studio di BEZICHERI oppure in via Amendola in casa di LENTINI. È un gruppo che teorizza la guerriglia urbana e organizza campi paramilitari ai quali hanno partecipato anche alcuni elementi bolognesi (V. Rapporto sulla violenza fascista *— Napoleone Editore, Roma, 1972, pag. 248).*

C.I.S.N.A.L.

È l'organizzazione sindacale di marca missina. Non è molto numerosa ma dispone di diversi picchiatori alla Weber e alla SASIB. Fascismo e mondo padronale trovano qui il loro punto di incontro. Più che un sindacato, assume funzione di ufficio di collocamento per operai crumiri.

ORDINE NUOVO

È una organizzazione semiclandestina che a Bologna trova il suo nucleo centrale in una ventina di studenti veneti, all'Università. Mantiene stretti contatti con il gruppo dei Volontari Nazionali di BEZICHERI che sembra essere quindi il raccordo ideale fra Ordine Nuovo e Squadre di Azione Mussolini (S.A.M.) da una parte e M.S.I. dall'altra.

ORDINE NERO

Tale sigla, tristemente nota in tutta Italia in relazione alle stragi dello scorso anno ha fatto la sua comparsa a Bologna in occasione dell'attentato in via Arnaud (vedi pag. 3).

P.S. In questa scheda non si sono considerate altre organizzazioni fasciste che, pur rilevanti sul piano nazionale (come Avanguardia Nazionale) non hanno, a quanto ci consti, operato nella nostra città.

UN' UNICA STRATEGIA

Il processo verterà su fatti che meritano un'attenta valutazione spinta al di là della loro considerazione come semplici anche se, tra i più gravi, episodi di squadrismo.
Il neofascismo emiliano, fino a circa il 1972, si caratterizza in modo assai particolare rispetto ad altre zone d'Italia. Esso emerge esteriormente rispetto ad ambienti studenteschi, anche se trova radici ben più profonde, come dimostreranno i fatti successivi.
Sono le elezioni anticipate del 1972, con il conseguente governo di centro - destra, ma soprattutto i ricatti connessi con la crisi economica, a segnare il momento in cui l'azione dei fascisti si fa più intensa e scoperta. Il combinarsi del successo elettorale conseguito a livello nazionale dal MSI nel 1972, col netto spostamento a destra del partito di governo, corrisponde ad un sempre più articolato affinamento degli strumenti repressivi contro la sinistra, dell'uso della crisi economica, più o meno manovrata, come mezzo per costringere le organizzazioni storiche della classe, sindacali e di partito, su posizioni difensive. Tutti questi elementi, qui solo abbozzati, danno nuovo respiro e maggior baldanza anche allo squadrismo nostrano. Ecco che l'Emilia rossa, e Bologna in particolare, fanno mostra di un tessuto fascista mai sopito, che è pronto ad emergere non appena ciò sia possibile e, soprattutto, si inquadra in una più vasta strategia nazionale di terrorismo della borghesia nei confronti della classe operaia. Terrorismo nel cui contesto vanno ricompresi vari fattori: dalla cassa integrazione alla bomba sul treno, dal «decretone» e dal forsennato aumento del costo della vita, fino alle aggressioni contro operai e studenti a colpi di spranga e di coltello.

Quei fascisti, e sono sempre gli stessi, che fino a poco tempo prima potevano essere liquidati con poco sforzo, divengono detentori di un enorme potenziale terroristico nei confronti dei militanti e delle avanguardie di classe: il militante conosciuto rischia continuamente il pestaggio e anche qualcosa di più. La sicurezza personale viene meno.

Ecco le aggressioni, le violenze alcune delle quali il Tribunale di Bologna dovrà giudicare. Esse hanno la precisa valenza di attacco alla vita delle vittime, solo casualmente non sfociato nella loro morte. Con Gioacchino Marri non si è avuto un nuovo caso Lupo solo per pura fortuna, così come nell'aggressione a Cremaschi del 26/6/73, o in quella a Vitali. Tutti episodi avvenuti in pieno centro cittadino, se non addirittura, e questo è un dato emblematico, davanti all'ingresso della Federazione Comunista, luogo che, a Bologna, assume indubbiamente significati maggiori che in qualunque altro posto. (Così anche per l'aggressione a Vincenzo Magra di questi giorni).

Altrove, in questo stesso giornale, sono stati descritti i contorni di vari episodi criminali. Quanto qui ci preme è invece mettere in evidenza i seguenti elementi. Con i fatti in questione si è passati dalla fase di «strategia della tensione», come infiltrazione e colorita di rosso di episodi di terrorismo, attraverso la quale si spostavano su posizioni moderate fasce consistenti di ceto medio, al necessario momento successivo di sfida aperta e di terrorismo contro la classe operaia e le sue organizzazioni. Momento di verifica, non certo per la sola manovalanza fascista, ma per l'intera casta dirigente, delle capacità di resistenza e di reazione della classe.
Anche quindi in quell'universo politico particolare rappresentato dalla Emilia rossa, si ricorre agli attacchi scoperti alla vita di militanti e di figure rappresentative della sinistra, dal PCI ai gruppi rivoluzionari. In questa logica, apertamente, la spedizione squadristica nel quartiere proletario Cirenaica del 22/11/73. Sono i fascisti che sfidano gli operai, contando sulla assenza della polizia, mentre, al contempo, contro di loro si privilegia, con inappaganti risultati, il ricorso alla denuncia e all'operato della magistratura.
Gli episodi di violenza alle persone che andranno a giudizio l'11 novembre, altro non sono che il corollario degli attentati di via Arnaud e dell'Italicus: se si interpreta *questo fascismo* come terrorismo, inteso a far retrocedere la classe operaia su obiettivi difensivi: dal mantenimento degli equilibri istituzionali, alla conservazione del posto di lavoro, dall'antifascismo con la DC, al tentativo di coinvolgere anche i sindacati nei piani di risanamento capitalistico, allora appare chiaro questo collegamento e soprattutto si svela perchè è necessario colpire anche nella regione ove più saldo è il potere del partito Comunista. Se questa logica abbia pagato ideatori ed esecutori o se ci siano buone probabilità che ciò avvenga, non è compito nostro dirlo; cercare di rintracciarne le linee rientra invece nei nostri propositi e nelle nostre attribuzioni specifiche.
Il rapporto tra terrorismo dinamitardo e squadrismo risulta poi evidente dalle connessioni soggettive esistenti: basti ricordare che Emanuele BARTOLI, imputato per l'accoltellamento dello studente Gioacchino Marri è pure implicato nell'inchiesta per la strage dell'Italicus e in molti altri episodi. Aggiungiamo che nonostante questo *curriculum* gli è stata sempre generosamente evitata la carcerazione o subito concessa la libertà provvisoria.
Si aprirebbe qui un importante discorso sulla tolleranza fin'ora usata da polizia e magistratura verso i fascisti: una tolleranza che ha a Bologna quasi sempre voluto dire per loro totale impunità. Ma dell'atteggiamento delle istituzioni repressive dello Stato verso i fascisti qui a Bologna e in genere si tratterà in altro luogo di questa pubblicazione (v. pag. 12-13).
Contando, quindi, sulla mobilitazione popolare e antifascista, chiediamo un processo in cui si scoprano i rapporti tra potere, corpi separati dello stato e fascisti, in cui dietro ogni azione squadristica si riesca a cogliere nitidamente il disegno terroristico che l'ha ispirata senza.

LIBERTÀ PER QUELLI DELL'ITALICUS

Scorrendo i nomi dei fascisti imputati al processo dell'11 Novembre e sfogliando i voluminosi atti dei due procedimenti si riscontrano numerose e significative coincidenze di nomi con un altro processo, quello per la strage dell'Italicus. Esso come è noto è in una situazione di stallo in istruttoria, contro autori ignoti dal 4 agosto 1974, nonostante che la matrice fascista della strage fosse risultata subito evidente e che la validità della pista nera si fosse imposta e avesse trovato conferma anche nello sviluppo delle prime indagini svolte dalla Procura della Repubblica.

I nomi dei primi fermati, Gaetano CASALI, Emanuele BARTOLI, Italo BONO, Rodolfo POLI, non erano certo nuovi.

Quello di Casali era già comparso nel dossier nero di *Due Torri* (e l'11 Novembre è tra gli imputati di riorganizzazione del disciolto partito fascista): fu immediatamente scarcerato
Anche il Poli figura oggi come protagonista in alcuni fatti di squadrismo sotto processo, su di lui ci fu qualche esitazione: ma il Consigliere Istruttore Vella lo liberò.

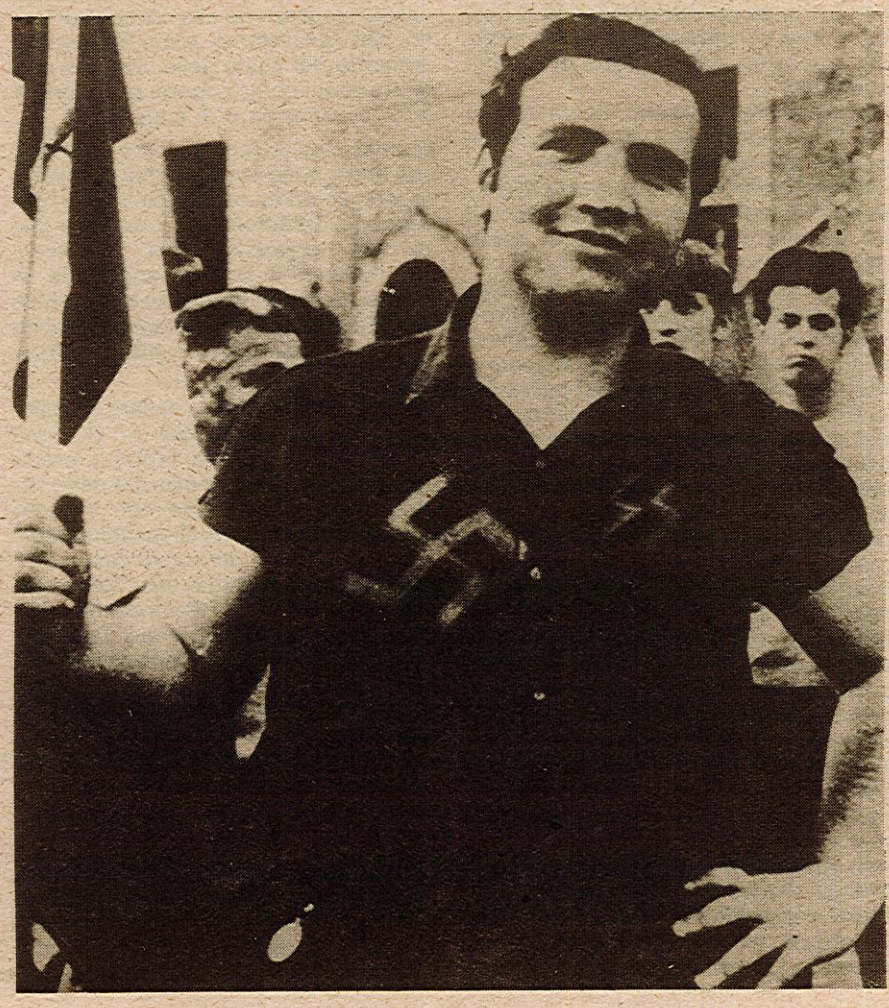
Bono, come Bartoli, compare in un elenco di attivisti trovato a casa di Stagni: e un asterisco accanto al loro nome sta a sottolinearne le particolari capacità e la fiducia goduta. L'ultimo ad essere stato rimesso a piede libero dall'ufficio istruzione è stato, poco tempo fa, proprio il Bono.
Bartoli è un notissimo pluribeneficiato dai giudici. Fin dall'ottobre 1974 ottenne anche per questo episodio il beneficio della libertà provvisoria in virtù delle sue «qualità morali» e perchè «giovane studente». L'ordinanza del consigliere Vella è, a questo e altri propositi, così significativa che merita di essere in qualche punto riportata:

- ... *«rilevato che le risultanze istruttorie allo stato consentono di fondatamente ritenere la sussistenza di indizi di vario grado e di diversificata significazione relativamente alla condotta dei citati prevenuti (dai documenti autentici del Bono, alle deposizioni testimoniali Matteucci e Schiassi per il Bartoli, alle variegate indicazioni dello Sgro per gli altri coimputati legati alla sua posizione), che conferiscono legittimità al mantenimento della custodia preventiva di tutti i prevenuti, indizi peraltro la natura e struttura di molti dei quali esigono attenta e rigorosa verifica della loro sostanziale e concreta validità, espletanda nel prosieguo della istruttoria;*
- *ritenuto, quanto alla sollecitata concessione del beneficio della libertà provvisoria, che mentre ad essa può farsi luogo per il Bartoli, il Basile, il Sebastianelli, il Rossi, il Carbone, il Di Bari ed il Dell'Anno (consentendolo: a) il titolo dei reati a ciascun d'essi rispettivamente contestato; b) le qualità morali di ognuno: il Bartoli, giovane studente, il Basile ed il Sebastianelli, professionisti di buona reputazione, gli altri quattro imputato in alcun modo censurati, alla stregua delle risultanze acquisite, qualità morali che l'emergenze processuali non consentono di ritenere comunque opacate, quale che sia l'ottica con cui si procede alla loro valutazione, rigorosa ma legittima; c) le circostanze dei fatti contestati, la gravità dei quali, tranne che per quello ascritto al Bartoli, risulta determinantemente condizionata ed entificata dal non affidante comportamento processuale del coimputato Sgro; d) lo stato degli accertamenti sinora espletati, la estensione, profondità ed articolazione dei quali, conseguite a mezzo di numerosi e reiterati interrogatori, in particolare del Basile e dello Sgro, non consentono di paventare che le ulteriori acquisizioni possano essere compromesse dalle prevedibili attività che lo stato di libertà può agl'imputati suggerire...*

Questa ordinanza segna la fine della pista nera nelle indagini sull'Italicus. Così le fantomatiche piste rosse da seguire ad ogni costo restano nella propensione del giudice. Il compagno Ajo, coinvolto nella messinscena missina attorno al prezzolato superteste Sgro e ai suoi intimidatori, rimane ancora imputato.
E tutti ricordano il caso di Claudia Ajello (tenuto in un cassetto per un mese e mezzo dal magistrato romano Paolino Dell'Anno), autrice della famosa telefonata alla madre con cui la sconsigliava di prendere il treno. Claudia Ajello ha una madre greca e si occupava della traduzione di documenti scritti nella lingua materna per un ufficio del SID. Non un ufficio qualunque: dipendeva dal colonnello Federico Marzollo, coinvolto nel complotto eversivo della «Rosa dei venti». Quasi per parare il colpo di questa sconcertante rivelazione, venne fatta immediatamente girare la voce che Claudia Ajello era iscritta al PCI. La cosa risultò vera, però qualcuno confessò a un magistrato che proprio in questo consisteva l'operazione sapiente: il SID aveva infiltrato un informatore nel PCI per controllare l'attività dei greci di sinistra che vivevano in Italia.

Chi paga

Questi sono alcuni dei finanziatori dei fascisti: i loro nomi sono indicati dal dossier di «Due Torri» e ripresi in un rapporto di P.S. Non sono stati indiziati di reato, nè mai interrogati.
BENELLI Clara in PIZZIGHINI, nata a Bologna l'8.1.1918, ivi residente in via del Monte 8.
CALZONI Annibale, nato a Bologna il 9.2.1920, ivi residente in via Berengario da Carpi 3, direttore generale della «CALZONI» di Santa Viola.
CUCCOLI Antonio, nato a Bologna, l'11.8.1929, residente a Pianoro in via Nazionale 153, agronomo, possidente.
FRANCHINI Alfonso, nato a Bologna il 22.2.1914, ivi residente in via N. Sauro 2, proprietario terriero.
FRANCIA-COMI Agnese in MILIANI, nata a Racconigi il 17.9.1919, già residente a Bologna (dove resta tuttora la sede amministrativa delle sue attività), ora domiciliata a Piorago (Macerata), industriale.
LUCA Arrigo, nato a Feltre il 19.5.1920, residente a Bologna in via Corsica 8, notaio, cavaliere del sovrano ordine di Malta e conte di Windech.
LUCA Pietro, fratello di Arrigo, nato a Bologna il 14.1.1931, ivi residente in via Corsica 6, avvocato.
Sui fratelli LUCA può essere fatta una annotazione: il loro padre, Remo, è stato l'orafo ufficiale del regime fascista, e fu l'autore di quella spadá dell'Islam che Mussolini portò con sè nella visita al fronte nordafricano: voleva ripetere la scenetta di Addis Abeba ad Alessandria di Egitto. Come tutti sanno dopo pochi giorni se la riportò a casa insieme alla sconfitta di El Alamein.
REGAZZONI Giorgio, nato a Bergamo il 10.5. 1918, residente a Bologna in via dell'Osservanza 27, industriale, proprietario delle OFFICINE CASARALTA.
VANCINI Mario, nato a Bologna il 31.3.1915, ivi residente in via Saffi 85, industriale.
Un dossier a titolo «Contro il fascismo per il comunismo. Inchiesta sul neofascismo in Emilia Romagna» edito da Lotta continua nella primavera del 1973, offre anche altri tre nomi di finanziatori (la notizia non è mai stata smentita) i cui dati riportiamo integralmente.
SASSOLI-DÈ BIANCHI, conte, proprietario della BUTON e di altre attività. Oltre a finanziare coordina a livello regionale certe frange fasciste, in special modo gli agrari. Nell'estate 1972 nella sua villa di S. Martino si sono svolte importanti riunioni.
TOSSANI Michele, abitante in via Borghi Mamo 11, proprietario della INFORTUNISTICA TOSSANI, via Marconi 45, la più grossa della città. Ex-tenente della X MAS, condannato a morte dal C.L.N. Finanzia e si occupa del traffico d'armi, risulta dagli atti processuali che concesse graziosamente un appartamento al F.d.G. sito in via Amendola 13.
VERONESI Giulio (Titti), proprietario della omonima gioielleria, Galleria Cavour 1 e Piazza Re Enzo 1/g.



IDENTIKIT di fascisti nostrani

Avvertenza. L'elenco che segue non ha pretese di completezza e si riferisce, per lo più, a fatti recenti (ultimi tre anni). Non tutti gli episodi attribuiti ai vari soggetti formano naturalmente materia del processo dell'11 novembre. Pertanto, a maggiore chiarezza, abbiamo segnato con un asterisco (*) i fatti che vi sono ricompresi (e che sono già stati elencati e brevemente descritti a pag. 2). Per tutti gli altri fatti, e sono la maggior parte, ci si è attenuti, nella misura del possibile, ad un notevole scrupolo informativo, omettendone numerosissimi allorquando le notizie apparivano imprecise o incontrollabile la fonte .

AGOSTI PIER LUIGI,

nato a Bologna il 7.12.49, ivi residente in Via Azzo Gardino 3, difensore avv. Berselli.
Appartenente al Fronte della Gioventù. Curriculum nutrito.
6 dicembre 1972. Partecipa alle scorrerie fasciste contro gli studenti del Tanari e contro i compagni all'Università di cui si parlerà per Suzzi e Molinari (vedi).
*** 23 gennaio 1973.** Insieme a MALNOLDI e MOLINARI bastona duramente con mazze chiodate e sbarre di ferro tre compagni.
12 febbraio 1973. Viene lanciata dai neri una bottiglia incendiaria contro il Righi: Zanasi Claudio, Pasquinelli Paolo e Stagni Carlo, difesi da Berselli, vengono incriminati per una serie di gravi reati, e Zanasi e Pasquinelli vengono catturati il giorno dopo su mandato del Giudice istruttore Savoi il mandato investe anche Stagni e Agosti. Il 18 maggio per essi scatta la revoca del mandato di cattura e vengono rimessi in libertà.

15 febbraio 1973. Nella notte, da uno scooter viene compiuto un lancio di cubetti di porfido contro il Sacrario dei Caduti Partigiani: il giudice Savoi incrimina Agosti insieme a Stagni Francesco a Host Giuliano e Verardi Stefano.
*** 22 novembre 1973.** Partecipa con i fratelli HOST all'aggressione a danno di due compagni presso il bar della Cirenaica.
29 gennaio 1974. AGOSTI partecipa all'aggressione contro gli studenti democratici del Minghetti insieme a una ventina dei suoi compari.
* Anche AGOSTI è incriminato per ricostituzione del partito fascista.
31 ottobre 1975. Aggredisce avanti alla sede del PCI di notte un compagno causandogli lesioni. Arrestato.

BARTOLI EMANUELE,

nato a Monghidoro il 11.8.55, residente a Bologna in Via Zanotti 1, difensore Avv. Dati.
Insieme a POLI e BONO è indicato, in un quaderno sequestrato a STAGNI nel corso delle indagini sulla strage dell'Italicus, come «camerata fidato».
Altri fatti:
16 ottobre 1972 tentato omicidio del compagno MARRI, con Borghi e Schiassi, accoltellato mentre si recava a scuola.
*** 16 maggio 1973.** Alle 8 del mattino una squadraccia di una decina di fascisti aggredisce gli studenti democratici del «MINGHETTI» davanti alla scuola con tondini di ferro, fionde e coi volti mascherati. In seguito al fatto viene arrestato, dopo l'interrogatorio, Ruggeri Andrea per associazioni a delinquere, lesioni volontarie aggravate e uso di armi improprie. A piede libero vengono denunciati per concorso negli stessi reati, BARTOLI, CALZONI Alfonso, impiegato CISNAL, POLI Rodolfo, DI MURO Rodolfo, RAGA Elisabetta e SCATTAVEGGIA Pasquale.
*** 23 giugno 1973.** Partecipa con ignoti alla bussatura del compagno Vespa; c'è da notare che BARTOLI ha una ragione precisa per cercare di intimidire Vespa, dato che il compagno è testimone a carico del fascista nel processo sui fatti del 16 maggio.
agosto 1974. Implicato, in un primo tempo è tratto in arresto, nelle indagini per l'Italicus (vedi pag. 6).
* Bartoli è incriminato anche per ricostituzione del partito fascista.

BEZICHERI MARCANTONIO,

nato a Bologna il 6.2.1936, ivi residente in via Del Porto, 44 - difensori Avv. Bouttiau e Alberini.
Legale di Franco Freda, incriminato per la strage di P.zza Fontana, è responsabile dei «Volontari nazionali Ugo Venturini», gruppo che egli stesso afferma essere un settore interno del MSI allineato sempre con la posizione ufficiale del partito. È anche membro dei Gruppi dannunziani ed è dirigente internazionale della Falange Spagnola. Nella città è capo di Ordine Nuovo, già disciolto come gruppo fascista e guida i Gruppi pro-Freda. È legato ad appartenenti alla malavita bolognese.
9 giugno 1973. Viene arrestato come mandante della bastonatura di cui è vittima ALIBERTINI, avvenuta nel gennaio 1972 e dell'incendio dello studio Alibertini-Baraldi del 9 luglio dello stesso anno. Alibertini è ex presidente della fascista Unione Socialista Nazionale. Gli esecutori materiali delle «operazioni» sono delinquenti comuni. Non pare estraneo alla causale delle operazioni un regolamento di conti per una fuga di notizie sulle attività interne degli ambienti fascisti. Il giorno dopo Bezicheri è «associato» alle carceri di Modena. Fra i suoi «amici» spiccano i nomi di alcuni «politici» come CASALI Nino, noto per varie provocazioni fasciste operate a Ravenna; e persone «non politicizzate» co-

me BACCOLINI Antonio, ZANOTTI Orfeo, MOLINACCI e altri ai quali Bezicheri in una sede di via S. Felice, dove sono custoditi numerosi bastoni ed elmetti parla di rivoluzione e di necessità di prendere il potere.
* È incriminato per ricostituzione del partito fascista.

BIGNAMI MARCELLO,

nato a Padova il 31.1.1943, residente a Bologna in via Mascarella, 51. - difensore Avv. Berselli.
Fin dal 1968 è l'animatore del FUAN, di cui è coordinatore regionale; partecipa agli assalti all'Università occupata. Viene spesso alla ribalta della cronaca:
16-17 novembre 1968. Partecipa all'aggressione fascista contro i Garibaldini di Spagna riuniti a convegno a Palazzo di Re Enzo. Sono imputati con lui ZUCCHERI Alessandro, STAGNI Carlo, CAMPAGNA Roberto, SABATTINI Giuseppe, BONFIGLIOLI Francesco, LENTINI Pietropaolo.
28 marzo 1969. È un capofila dell'aggressione che i fascisti compiono contro gli studenti democratici al Collegio Universitario Irnerio.
18 giugno 1969. BIGNAMI è col ZANASI, riconosciuto fra il gruppo che compie una sortita contro studenti e docenti democratici dell'aula magna di Economia e Commercio.
21 ottobre 1970. È incriminato per percosse e lesioni per aver pestato degli studenti, assieme ad altri fascisti armati di spranghe, davanti al «Pacinotti».
12 maggio 1971. Ancora rissa è il capo di imputazione che la magistratura gli applica per aver partecipato a una aggressione fascista all'Università. Al processo il p.m. Pintor chiede la condanna alla sola pena pecuniaria di L. 50.000. Il Collegio (pres. Squarzoni, Cocco, Viviani) lo assolve per insufficienza di prove.
23 gennaio 1972. È incriminato, insieme a BEZICHERI, come ideatore e mandante della spedizione notturna contro la sede dell'ANPI, allora sita nel parco della Montagnola, durante la quale sono trafugati alcuni fascicoli. Come esecutori sono incriminati MENEGHIN, il cui nome riapparirà nell'indagine sulle stragi, SPADA, RANDACCIO e CALANDRA.
21 giugno 1973. Partecipa alla rappresaglia fascista contro i lavoratori del Mottagrill di Cantagallo, che si sono rifiutati di dare da mangiare al fucilatore Almirante il 18 giugno. Vengono identificati oltre a BIGNAMI, CERULLO Pietro, NIBOLI Fabio, DI GIACINTI Roberto e BALDAZZI Domenico, collaboratore del giornale «indipendente» Resto del Carlino. Solo NIBOLI fa un po' di galera malgrado le gravissime imputazioni: violenza e resistenza a pubblico ufficiale, lesioni volontarie aggravate.
*** 26 giugno 1973.** Partecipa all'aggressione al compagno CREMASCHI.
* È incriminato anche di ricostituzione del partito fascista, da notare che nelle amministrative del 15 giugno era in lista per il MSI nelle regionali.

CALZONI ALFONSO,

nato a Palermo il 14.1.35, residente a Bologna in Via Valdonica 4 - difensore Avv. Berselli.
È impiegato CISNAL.
*** 16 maggio 1973.** Partecipa all'aggressione al «Minghetti».
* È sottoposto a procedimento penale per ricostituzione del partito fascista.

CARELLA DANIELE,

nato a Firenze il 20.1.1957, residente a Bologna, Via Fossolo 16, difensore Avv. Berselli.
*** 6 dicembre 1972.** Partecipa all'aggressione agli studenti del «Tanari», in Via Carrati.
3 febbraio 1973. I fascisti tra cui Carella aggrediscono due compagni al Fermi.

DANIELE CARELLA

CERULLO PIETRO,
(deputato M.S.I.) nato a Ravenna il 29.6.1936 residente a Roma, Via Guattani, 24 - difensore Avv. Valensise.
Iscritto al MSI dal 1950, fondatore con Anderson nel 1954 della Giovane Italia, presidente della stessa, è lui che si occupa, alla fine del 1970, di rimettere ordine nelle organizzazioni giovanili fasciste unificandole nel Fronte della Gioventù. In questo periodo prende stretti contatti con il «milieu» fascista bolognese perchè è il capolista MSI nelle amministrative. Intorno all'estate del 1973 diventa capo dei fascisti bolognesi, ed emerge immediatamente l'instaurazione di una «linea dura», di una linea eversiva più decisa in seno all'MSI locale. È sempre più difficile distinguere le responsabilità dei «giovani esuberanti» dello squadrismo cittadino da quelle del MSI (vedi episodio Marri, pag. 3). Il personaggio non svolge di solito attività di squadrista operativo.
La sua importanza trascende comunque Bologna e assume una dimensione internazionale come si mette in luce in altro punto del giornale (v. pag. 11).

21 giugno 1973. Partecipa dirigendola alla spedizione punitiva al Mottagrill di Cantagallo (vedi scheda p. 3 e sotto Bignami).
* È incriminato per ricostituzione del partito fascista. La sua incidenza nell'evolversi dei fatti indicati dal dossier nero rappresenta uno dei principali punti di contatto fra le «associazioni» giovanili sotto accusa e la struttura del MSI locale.
A seguito della famosa richiesta di Luigi Bianchi D'Espinosa è stato incriminato con altri 42 parlamentari del MSI per ricostituzione del partito fascista. L'autorizzazione a procedere, già concessa nei confronti di ALMIRANTE nel 1973, è stata richiesta per tutti gli altri nell'agosto di quest'anno.

DI MURO RODOLFO,
nato a Cento il 9.5.53, residente a Bologna in Via D'Annunzio, 5 - difensore Avv. Corcione.
16 maggio 1973. Fa parte della squadra che assalta gli studenti al «Minghetti» (v. schede Bartoli).

FANTI ANDREA,
nato a Bologna il 25.10.1957, ivi residente in Via Galletti, 6 - difensore Avv. Segapeli.
febbraio 1973. È segnalato dalla Questura come componente di una squadra che compie una grave provocazione fascista.
* **26 giugno 1973.** Partecipa, giovanissimo, all'aggressione al compagno CREMASCHI.

GUBELLINI PAOLO,
nato a Bologna il 12.2.52, ivi residente in Via Guerrazzi 13 - difensore Avv. Bordoni.
Il 1° dicembre 1969 si iscrive alla Giovane Italia, Nuclei volontari A.S.A.N.

PIETRO CERULLO, ONOREVOLE

Viene subito nominato vice caposquadra della squadra «Folgore» dei Nuclei. Attività recente:

24 aprile 1971. Partecipa alla distribuzione di volantini antiresistenziali avanti il «Pacinotti».

25 novembre 1971. Partecipa all'assalto nero contro il Righi. In primo grado è condannato a un anno e quattro mesi di galera; in appello la pena gli viene ridotta a sei mesi con condizionale e non menzione (v. scheda Suzzi).

GURIOLI ENRICO,
nato a Bologna il 14.1.1955, residente a Borgo Tossignano in Via Garibaldi, 13 - difensore Avv. Berselli.
È l'autista della Federazione bolognese del M.S.I. - D.N. durante la campagna elettorale per il referendum.

* **9 maggio 1974.** Vengono trovati nella sua auto 32 sbarre di acciaio e 20 scatole di fiammiferi antivento «come innesco per ordigni esplosivi e incendiari» (così si esprime la sentenza di rinvio a giudizio). Viene arrestato e messo in libertà provvisoria dopo 15 giorni.

HOST GIULIANO,
nato a Perugia il 6.1.1953, residente a S. Lazzaro di Savena, Via Emilia 323, difensore Avv. Bordoni.
Attività recente:

15 febbraio 1973. È imputato per l'attentato al Sacrario dei Partigiani di piazza Nettuno insieme a Stefano VERARDI.

17 settembre 1973. Viene perquisita la sede fascista di Via de' Griffoni, nella quale vengono rinvenuti cubetti di porfido e bastoni. HOST Giuliano, insieme a Marco MATTEUCCI, Maurizio BARBIERI, Luca GALLIANI, Andrea ZUFFA, P.Paolo LENTINI e Gian Luigi PIACENTI sono incriminati per radunata sediziosa (Pret. De Robertis).
* **22 novembre 1973.** Partecipa all'aggressione dei compagni presso il bar della Cirenaica di cui si è già parlato.

HOST MARIANO,
nato a Fiume il 19.5.1948, residente a S. Lazzaro di Savena in via Emilia, 323 - difensore Avv. Bordoni.
* **22 novembre 1973.** Partecipa col fratello Giuliano all'aggressione ai compagni Covili, Cavalieri e Fiorini presso il bar della Cirenaica.

MAINOLDI PIER FRANCO,
nato a Bologna il 26.6.55, ivi residente in Via Borgonuovo 16 - difensore Avv. Zoboli.
* **23 gennaio 1973.** Insieme ad AGOSTI e MOLINARI aggredisce dei compagni al «Galvani» ferendone gravemente tre.

MATTEUCCI MARCO,
nato il 23.7.1952 a Bologna, ivi residente in Via Belle Arti, 20 - difensore Avv. Berselli.
Braccio destro di CERULLO, membro del Fronte della Gioventù, pericoloso e inesauribile.
24 maggio 1970. Durante un comizio del Comitato «Manifestazione Tricolore» (oratori BEZICHERI e GROSSI) vengono perquisiti alcuni fascisti e colti in possesso di manganelli, catene, tondini di ferro, biglie d'acciaio e razzi per pistola. Vengono incriminati per detenzione di questo materiale MATTEUCCI, PALMIERI Nicola, RESSI Felice, GUZZO Giuseppe, SUÀ Dante e DAL MONTE Marco. Sono condannati dal giudice Savoi a sole 6.000 lire di ammenda con tutti i benefici.
29 gennaio 1972. Una squadra di giovani dell'Unione Monarchici Italiani e di fascisti distribuiscono un provocatorio volantino davanti alle scuole, armati di bastoni minacciano alcuni studenti. Fra gli arrestati dalla polizia risulta anche MATTEUCCI.
8 febbraio 1973. Un gruppo di fascisti marcia verso la sede del P.C.I. gridando slogans anticomunisti e distribuendo volantini provocatori. Vengono bloccati dalla polizia e denunciati per manifestazione e grida sediziose. Fra gli imputati oltre a MATTEUCCI, ci sono SCHIASSI Spartaco, PASSINI Stefano, MARCONCINI Virgilio, FANTUZ Fiorella, MARCHESELLI Pietro, PA-

GIULIANO HOST

AVVOCATO FILIPPO BERSELLI: L'ONNIDIFENSORE DI FASCISTI

SQUINELLI Paolo e VECCHIOTTI Giuseppe. Il processo, che è affidato al giudice D'Atti, termina con un decreto di archiviazione il 2 febbraio 1974.

15 febbraio 1973. Assieme a NOSCHESE Renato, GUZZO Giuseppe, MOLINARI Alfredo e RUGGERI Andrea, partecipa al pestaggio di Marco ZAMBONI in via De' Griffoni.

16 aprile 1973. MATTEUCCI, PASSINI Stefano e altri fascisti fanno «servizio d'ordine» in via De' Griffoni, per proteggere un convegno nero che ivi si svolge. Nella mattinata un gruppo di fascisti insegue in via S. Stefano due compagni: MATTEUCCI è visto, secondo quanto riporta l'Unità, estrarre di tasca una pistola.

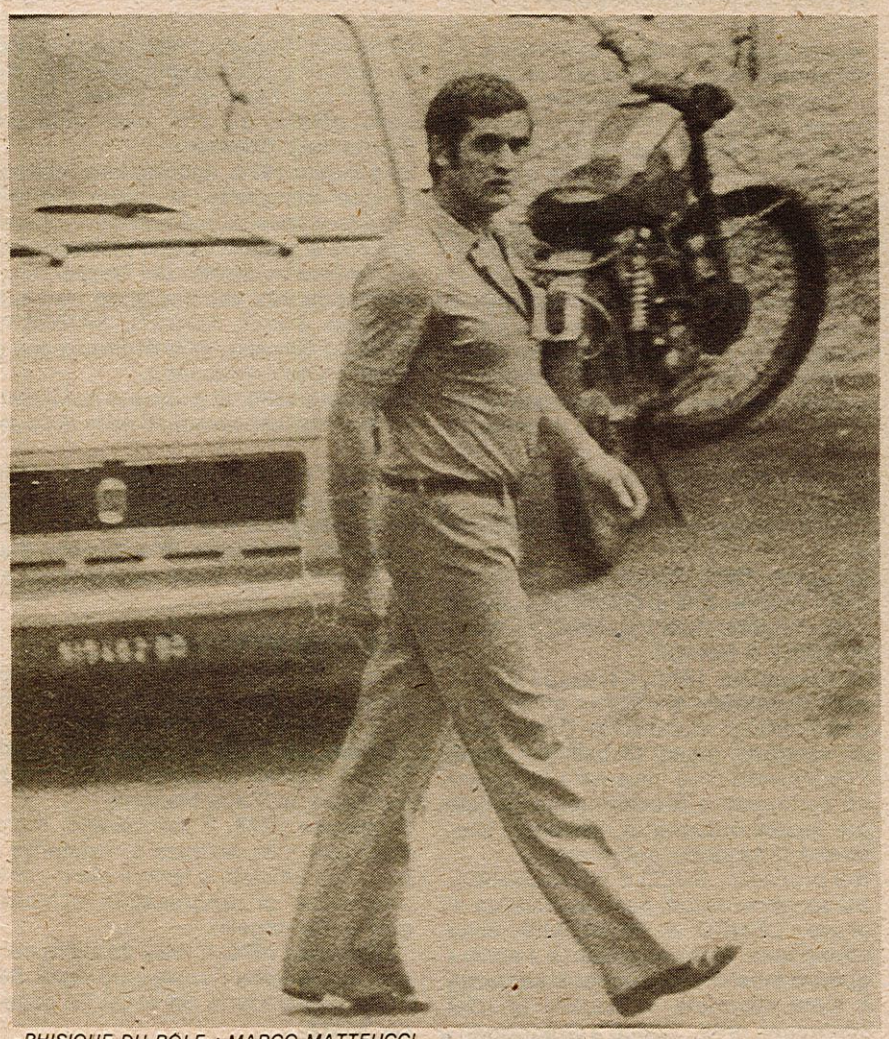
25 maggio 1973. Aggressione fascista ai compagni Vitali e Ferretti; la polizia non interviene e i neri fanno in tempo a rifugiarsi nel covo di via De' Griffoni. MATTEUCCI e CAPPONCELLI Paolo, quest'ultimo armato di coltello, vengono riconosciuti e denunciati per lesioni personali gravi. Ambedue sono arrestati.

* **26 giugno 1973.** Già scarcerato, partecipa all'aggressione al compagno CREMASCHI.

17 settembre 1973. È incriminato per manifestazione sediziosa e radunata sediziosa durante la perquisizione che viene operata nella sede di via De' Griffoni.

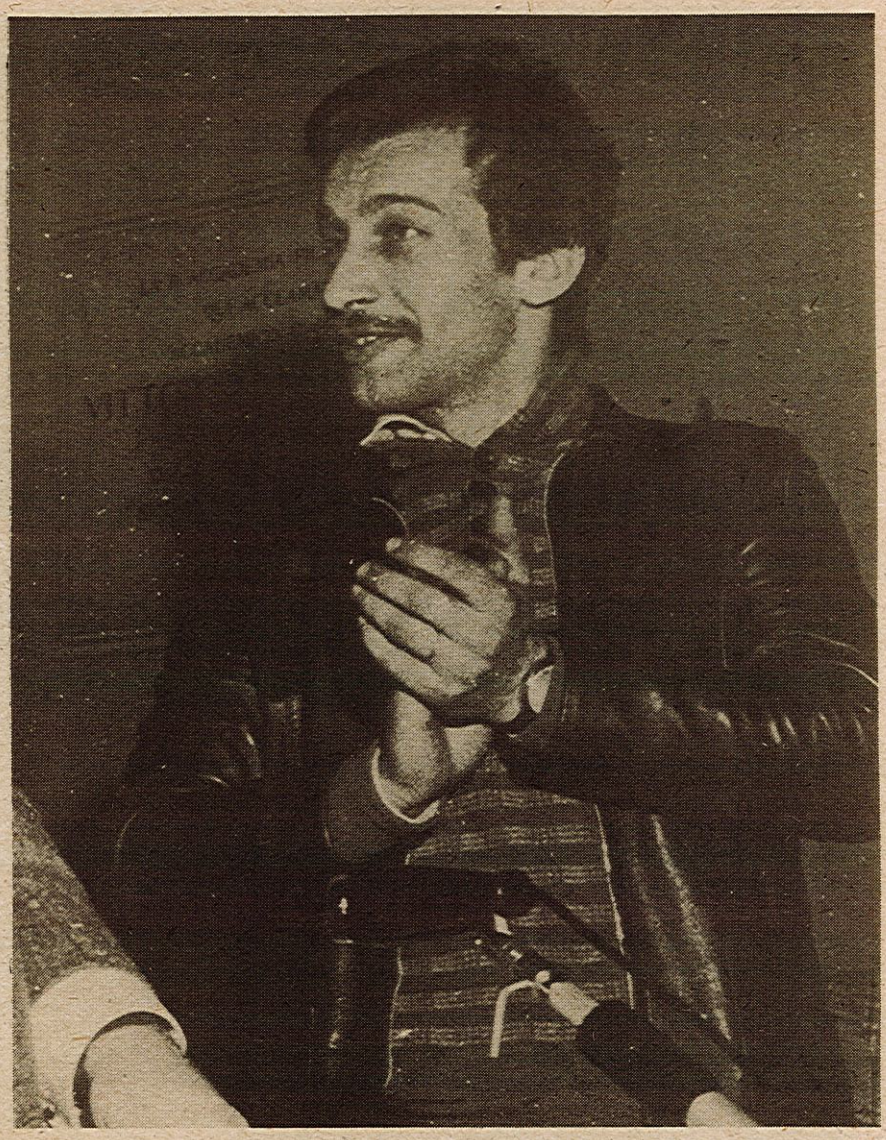
27 febbraio 1974. È incriminato, insieme a PIACENTI, per detenzione, presso la sede MSI, di cui entrambi sono funzionari, di numerosi manici di piccone.

* **9 maggio 1974.** È l'ultimo giorno della campagna elettorale per il divorzio. MATTEUCCI è incriminato per detenzione e porto d'armi improprie. Viene colto mentre sta per scaricare davanti la sede del MSI sbarre di ferro e fiammiferi antivento da un'auto guidata da GURIOLI. Nella successiva perquisizione della sede vengono trovate mazze, fionde, bulloni, biglie, pugni di ferro, pistole lanciarazzi e catene.
* È incriminato per ricostituzione del partito fascista.



«PHISIQUE DU RÔLE»: MARCO MATTEUCCI

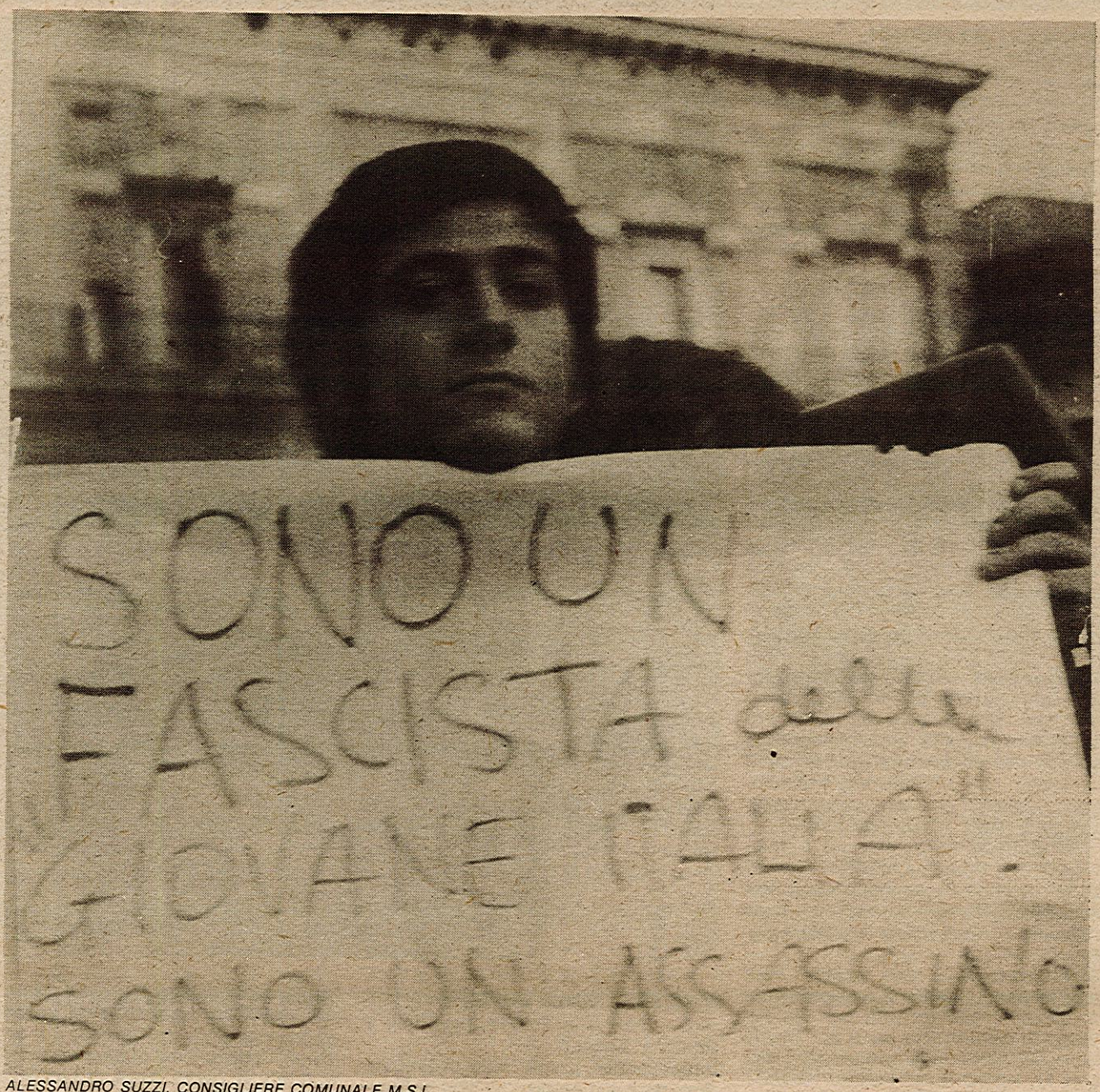
MOLINARI RAIMONDI ALFREDO,
nato a S. Felice sul Panaro il 26.2.1951, residente a Bologna, Via S. Stefano 35, difensore Avv. Berselli.
Militante del FUAN, organizzazione universitaria del M.S.I., si distingue insieme a SUZZI per provocazioni fasciste, alla facoltà di giurisprudenza della nostra Università; ecco le «campagne» recenti che lo vedono protagonista:
24 aprile 1971. Partecipa alle «iniziative» di «celebrazione» fascista del 25 aprile davanti al Pacinotti, insieme allo stesso SUZZI, a GUBELLINI, NOBILI e RAVAGLI.
9 ottobre 1972. Viene fermata, dopo sollecitazioni da parte della Federazione PCI, un'auto sospetta in via Barberia: sopra vengono identificati Longo Giuseppe e Buganè Cesare. Nell'auto, che già da tempo si aggirava intorno alla sede del PCI insieme ad altre, vengono rinvenuti proiettili per fucile da caccia, quattro bastoni e una sciabola. Su altre auto furono visti Lentini Antonio, Molinari e Lentini Pietro, che però non sono stati fermati.
* **6 dicembre 1972.** Partecipa all'aggressione, prima contro gli studenti del Tanari che vanno a portare la loro solidarietà militante ai lavoratori della scuola che scioperano, poi contro i compagni che all'Università distribuiscono volantini per l'anniversario della strage di Stato (v. scheda Suzzi).
* **23 gennaio 1973.** Insieme a MAINOLDI Pier Franco e AGOSTI e ad altri sei o sette non identificati, aggredisce dei compagni studenti al liceo «Galvani», ferendone seriamente tre.
15 febbraio 1973. Una squadra nera aggredisce e malmena pesantemente un giovane che transita per Via De' Griffoni, davanti alla sede del Fronte della Gioventù: in prima fila Molinari; con lui NOSCHESE Renato, GUZZO Giuseppe, MATTEUCCI Marco e RUGGERI Andrea.
* Anche MOLINARI è attualmente incriminato per riorganizzazione del partito fascista.



PIACENTI GIAN LUIGI,
nato a Forlì il 24.7.1947, residente a Rimini v. Masi, 8.
Responsabile prima delle organizzazioni nere e membro del MSI di Rimini; poi coordinatore regionale del Fronte della Gioventù. Eletto Consigliere Comunale nelle fila del MSI alle elezioni del 15 giugno.
17 settembre 1973. Viene incriminato per radunata sediziosa in occasione di una perquisizione nel covo nero di v. De' Griffoni.
* considerato mandante, con Carlo Stagni, dell'aggressione ai compagni Fiorini, Cavalieri, Covili al bar della Cirenaica.
13 febbraio 1974. Aggredisce, con altri dieci fascisti, uno studente universitario di ventidue anni: la vittima è pestata a sangue.
27 febbraio 1974. Viene incriminato, insieme a MATTEUCCI, per detenzione e porto abusivo di armi, quali dirigenti del MSI: nella sede di quest'ultimo infatti sono rinvenuti bastoni e manici di piccone.
* Incriminato per ricostituzione del partito fascista.
13 ottobre 1975. Nella seduta del Consiglio Comunale di Bologna in cui si discuteva dell'attentato al senatore democristiano cileno Bernanrdo Leighton ha la spudoratezza di accusare i comunisti del fatto con le seguenti parole: «I comunisti cileni con questo gesto ignobile si sono rifatti ad una pratica tristemente nota in Italia, così uccidevano i GAP, gli stessi GAP che voi oggi esaltate e domani se il comunismo dovesse vincere...» non v'è dubbio che si tratti di vilipendio delle Forze di liberazione.

POLI RODOLFO,
nato a Bologna il 24.6.51, ivi residente in Via Agnesi 21, difensore Avv. Berselli.
Altro soggetto di cui si parla insistentemente nelle indagini sulla strage dell'Italicus: ex sergente paracadutista guastatore, frequentava un ritrovo organizzato in Strada Maggiore da FALICA, (istruttore paracadutista, probabile organizzatore dell'«incontro al vertice» di Cattolica, nel quale viene messo a punto il piano degli attentati che, dalla primavera del '74, marcano la strategia del terrorismo nero). POLI si intende di condotti elettrici (è tecnico della SIRTI) e di esplosivi.
Dopo la strage lascia improvvisamente la moglie e la figlia, che pure è seriamente ammalata, e si reca a Friburgo. Appare anche lui nell'elenco dei fedelissimi contenuto nel quadernetto di Stagni.
* **16 maggio 1973.** Partecipa all'aggressione al Minghetti di cui si è già parlato; viene denunciato a piede libero per associazione a delinquere, lesioni gravi e porto di arma impropria.
* È incriminato per ricostituzione del partito fascista.

RAVAGLI ANGELO,
nato il 16.11.1948 a Bologna ivi residente in via Amendola, 9 — difensori Avv. Bordoni e Vecchi.
Presidente della Giovane Italia nel periodo 1968 - 1970, interviene nelle conferenze interne parlando di fascismo e di colpo di stato. È nel periodo della sua presidenza che la struttura dell'organizzazione si articola in squadre d'azione. È membro del direttivo del MSI. Afferma di non aver dato più attività ai gruppi dopo lo scioglimento della Giovane Italia; ma il suo nome appare nelle liste dei dirigenti del Fronte della Gioventù.
Nella primavera del 1970 tiene contatti epistolari con l'ambasciatore dei colonnelli greci; il 20 aprile, nella «ricorrenza della Rivoluzione greca che ha dato la vittoria definitiva e perenne sul comunismo in Grecia», si complimenta coi fascisti.
* **24 aprile 1971.** Partecipa alla distribuzione di un volantino antiresistenziale al «Pacinotti» con Suzzi, Molinari, Gubellini, Niboli Fabio.
* È incriminato per ricostituzione del



ALESSANDRO SUZZI, CONSIGLIERE COMUNALE M.S.I.

partito fascista (dossier nero), mentre è contradditoriamente prosciolto in istruttoria dall'altra accusa di ricostituzione per il periodo successivo.

RUGGERI ANDREA:
attività recente — nato a Monzuno il 20.10.1952; residente a Bologna, Via Don Sturzo 3, difensore Avv. Berselli.
15 febbraio 1973. Aggredisce, insieme ad altri sette squadristi, un giovane in via de' Griffoni. È imputato di lesioni volontarie gravi insieme a NOSCHESE Renato, GUZZO Giuseppe, MATTEUCCI Marco e MOLINARI RAIMONDI Alfredo.
* **16 maggio 1973.** Viene arrestato per l'aggressione del Minghetti: v. la scheda di BARTOLI.

SAVINI VITTORIO,
nato il 20.1.1953 a Bologna, ivi residente in via Dei Colli n. 24/2 — difensore Avv. Marchesini.
È l'incaricato della Giovane Italia che esamina i nuovi iscritti per sondare la loro disponibilità per azioni squadristiche. Tiene i contatti con i finanziatori dei gruppi fascisti o almeno con quelli pubblicamente noti.
* Imputato per ricostituzione del partito fascista.

STAGNI CARLO,
nato a Bologna il 24.2.1948, ivi residente in Via Ranzani, 5/10 — difensore Avv. Berselli.
È il responsabile provinciale del Fronte della Gioventù.
* **26 giugno 1973.** Partecipa all'aggressione al compagno CREMASCHI.
* **22 novembre 1973.** È considerato il mandante, insieme a PIACENTI, della squadraccia che aggredisce i compagni al bar della Cirenaica.
* È stato incriminato per ricostituzione del partito fascista.

STAGNI FRANCESCO,
nato a Bologna il 15.1.1952, ivi residente in V. Ranzani, 5/10 — difensori Avv. Boutiau e Bordoni.
12 febbraio 1973. È il giorno in cui viene lanciata una bottiglia incendiaria nel cortile del «Righi». Stagni F., difeso dall'Avv. Berselli, è incriminato, insieme a ZANASI e PASQUINELLI per detenzione e uso di materie esplodenti e per pubblica intimidazione: per tale fatto è arrestato con AGOSTI (vedi) il 3 dicembre 1973.
15 febbraio 1973. Insieme ad AGOSTI è inquisito dal giudice Savoi per l'attentato svoltosi in tale data al Sacrario dei Caduti partigiani in p.za Nettuno.
* **26 giugno 1973.** Partecipa all'aggressione ai compagni della Sezione Universitaria del P.C.I., ferito in modo serio il compagno CREMASCHI.
* È incriminato per ricostituzione del partito fascista.

SUZZI ALESSANDRO,
nato a Cesena il 21.9.1950, residente a Bologna, Via Angelelli 19, difensore Avv. Berselli.
Nel 1969 viene esaminato dalla «Commissione di arruolamento» dei «Nuclei volontari» della Giovane Italia, organizzazione definita da Suzzi come «l'unica Associazione Fascista in grado di svolgere un'attività concreta all'interno delle scuole... Ritiene «che si potrebbe e si dovrebbe svolgere un'attività maggiore all'esterno. Per l'esterno attività concrete che possano disturbare i nostri nemici come lancio di bottiglie ecc... Nei limiti del possibile e della intelligenza». All'interno vorrebbe un clima più «caldo», cioè «un comportamento quasi esaltato da parte degli iscritti, perchè chi si iscrive qua si aspetta anche questo da noi... Partito da base già fascista». (Da un verbale della «Commissione» pubblicato da **Due Torri**). Giudizio: «Ha una gran voglia di far casini, in maniera intelligente, però, e credo che sia anche il tipo adatto per farli dal momento che ha del coraggio». (Stessa fonte autografa del SAVINI capo della commissione di arruolamento). Abile e arruolato, con la qualifica di guastatore. Entra così nell'organico della seconda squadra «Ariete» del 1° nucleo A. S.A.N. di Bologna; è equipaggiato di tuta mimetica, stivali e lanciarazzi. È poi attivo e presente ai corsi in cui si insegna, fra l'altro, come fare un colpo di stato e si impara la dottrina fascista. È stato membro di una speciale commissione che giudicava se le capacità delinquenziali dei nuovi iscritti ai Nuclei volontari A.S.A.N. fossero sufficienti.
Queste le sue «attività» negli ultimi anni:
24 aprile 1971. Distribuisce volantini anti - resistenziali al Pacinotti, insieme a lui vengono notati Molinari, Gubellini, Niboli e Ravagli.
25 novembre 1971. Partecipa all'assalto squadrista al «Righi»: un compagno è ferito in modo serio. Oltre a Suzzi, vengono notati Gubellini, Longo, Pasquariello (che insieme a lui saranno sottoposti a procedimento penale per lesioni volontarie), Stefanelli Stefano e D'Antuono Antonietta.
Nel processo, SUZZI e PASQUARIELLO vengono assolti per insufficienza di prove, LONGO e GUBELLINI sono condannati, in primo grado, a 1 anno e quattro mesi di reclusione; la sentenza è stata riformata in appello (giudici Squarzoni, pres., Cocco e Guidoboni) e il primo è condannato a 9 mesi e il secondo a 6 mesi con la condizionale e la non menzione. La sentenza è confermata in Cassazione. Si tratta a quanto costa dell'unico processo a fascisti di Bologna passato in giudicato.
15 ottobre 1972. SUZZI partecipa a un provocatorio volantinaggio fascista al «Minghetti» e alla successiva aggressione di una squadra appostata in un portone che bastona gli studenti che protestavano per il volantino. Insieme a lui è, fra i picchiatori, NIBOLI.
2 novembre 1972. È alla testa di una squadraccia che, nel centro della città, distribuisce un volantino. Con lui ci sono altri diciotto fascisti.
28 novembre 1972. Una squadra fascista penetra nel «Righi» per impedire un'assemblea. È notata la presenza di Suzzi insieme ad altri camerati.
* **6 dicembre 1972.** Alle 8 una squadraccia assalta con spranghe, mazze chiodate e col viso coperto da fazzoletti neri degli studenti del «Tanari» che si stanno recando a Sala Farnese per partecipare all'assemblea dei lavoratori della scuola in sciopero. Fanno parte della squadra oltre a SUZZI, LONGO, MOLINARI, AGOSTI e CARELLA. L'aggressione avviene in Via Carrati.
Ore 8,30: in via Zamboni, davanti all'ingresso centrale della Università, i cripto - fascisti di «Giorni nuovi» di padre TOSCHI distribuiscono un volantino provocatorio; intorno a loro si aggirano vari poliziotti camuffati da studenti. Contemporaneamente una squadra nera aggredisce dei compagni che stanno distribuendo un volantino sulla strage di piazza Fontana. Una settimana dopo, il 13 dicembre, SUZZI è incriminato per lesioni gravi. Lo difende Berselli.
* **26 giugno 1973.** Nel tardo pomeriggio in pieno centro una squadra aggredisce alcuni compagni della Sezione Universitaria Comunista. Gravemente ferito il compagno Cremaschi. Sono fra i picchiatori (che usano manici di piccone e tondini di ferro) oltre a SUZZI, BIGNAMI, FANTI Andrea, STAGNI Pietro, STAGNI Carlo, STAGNI Francesco, SANGIORGI Giorgio, PIHA Claudio, BERTINELLI Graziano, VERARDI Stefano. Alla reazione dei compagni e dei cittadini presenti, Bignami con Fanti si rifugia in un'auto della polizia, gli altri nella sede del Fronte della Gioventù
29 gennaio 1974. Aggressione fascista al liceo «Minghetti»: la polizia interviene solo a cose fatte e non trova di meglio che arrestare cinque compagni su suggerimento diretto dei fascisti. Fra i neri, circa una ventina, sono visti con certezza SUZZI, AGOSTI, BARBIERI, FERIOLI Claudio, REGGI Francesca e D'ANTUONO Antonietta.
15 giugno 1975. Si presenta (ed è eletto) alle elezioni comunali nella lista del M.S.I.
Ottobre 1975. In consiglio comunale fa un provocatorio intervento contro la lotta partigiana e a favore dei fascisti assassini di Spagna, in occasione della discussione sulle esecuzioni capitali.

VERARDI STEFANO,
nato a Bologna il 19.8.1954, ivi residente in via Bentivogli, 74 — difensore Avv. Berselli. Militante del F.d.G.
15 febbraio 1973 — Partecipa all'attentato contro il Sacrario dei Caduti Partigiani in P.zza Nettuno.
21 giugno 1973. È incriminato, come BIGNAMI, per violenza e resistenza a pubblico ufficiale e lesioni gravi per la spedizione di rappresaglia al Mottagrill di Cantagallo.
* **26 giugno 1973.** È nella squadra nera che aggredisce i compagni della Sezione Universitaria del P.C.I. (v. scheda Suzzi).

Punti d'appoggio internazionali: qualche supposizione

Al di là dei gioviali legami di fascistelli nostrani con l'ambasciata di Roma (vedi identikit RAVAGLI), che cosa significasse la Grecia dei colonnelli per i fascisti italiani l'ha dichiarato recentemente il fascista greco Kostas Plevris leader del movimento 4 agosto (che ricorda la data infausta, per la Grecia, del 4 agosto 1936, quando il monarcofascista Metaxas proclamò la legge marziale, sciolse il parlamento e i sindacati operai, arrestò centinaia di lavoratori e di dirigenti dei partiti e dei movimenti progressisti). In marzo Plevris dichiarò che i deputati missini Rauti, Romualdi, Caradonna, Servello, Anderson **e il federale bolognese Pietro Cerullo,** fecero frequenti viaggi in Grecia durante il regime dei colonnelli per chiedergli «moltissime cose soprattutto aiuti economici e armi».
Il MSI fece finta di arrabbiarsi e scrisse sul «Secolo d'Italia» (7 marzo 1975) che quelle «del cittadino greco Kostas Plevris» erano dichiarazioni «letteralmente destituite di fondamento e rappresentano solo il parto di farneticazioni assurde e arbitrarie».
L'onorevole Pino Rauti (nel 1956 fondatore di Ordine Nuovo) disse invece cose diverse: «Ho fatto sempre il diffusore di idee per questo ho preso contatto con tutti i gruppi cosiddetti neofascisti di tutto l'occidente europeo. Scusi, dove vuole che vada uno come me? A Pechino o Tirana, o in Algeria, con le pantere nere? Vado con i camerati in Portogallo, vado con i camerati in Grecia, vado a cercare i camerati in Spagna».

Anzichè far finta di piangere per le «volgari calunnie», Almirante avrebbe fatto prima a chiedere al suo vice Pino Romualdi chi è il «cittadino greco Kostas Plevris». Romualdi, ex repubblichino e vicesegretario nazionale del MSI, era perfettamente in grado di rispondere: dirige infatti una rivista quindicinale che si chiama «L'Italiano» (direzione e redazione: via Tacito 41, Roma). Tra i suoi corrispondenti dall'estero troviamo appunto Kostas Plevris da Atene. Già che ci siamo, per curiosità, andiamo avanti. Il corrispondente da Losanna è Guy Amaudruz (capo riconosciuto del Nouvel Ordre Européen), da Stoccarda telefona invece Bruno Zoratto (che si occupa, per il MSI, di emigrati e che qualcuno giura non essere completamente sconosciuto al «prigioniero politico» Franco Freda).

E allora? Allora, si può concludere, la Grecia dei colonnelli è per il MSI un punto dolente che è meglio non toccare.

Tra il resto, potrà essere una pura coincidenza, ma l'ultima strage compiuta in Italia, quella dell'Italicus, porta proprio la data del 4 agosto (1974).
In proposito potremmo fare alcune supposizioni che ci riportano ad un personaggio non poco rilevante, per le trame nere nella nostra città, liberato da poco, dopo l'estradizione dalla Grecia e cioè Elio Massagrande. Veronese proprietario in passato di un ristorante ad Atene a poche centinaia di metri dal palazzo del Parlamento.
Parcheggiata vicino a questo ristorante grande, qualcuno ha avuto modo di notare (e di fotografare) una Fiat 124 chiara targata BO 340053. È intestata a un amico degli ex colonnelli che si chiama Jean Joannidis, nato ad Alessandria d'Egitto e residente (fino a qualche tempo fa) a Bologna, in via Indipendenza 41.
Adesso il greco non abita più a quell'indirizzo, nessuno sa dove sia. Ma altri amici e camerati vivono ancora a Bologna o comunque frequentano la regione (parliamo ovviamente di personaggi di cui le cronache non hanno mai fatto cenno). Per collocarli nella giusta cornice è necessaria una premessa. Dire Massagrande vuol dire Ordine Nuovo, legami con l'internazionale nera, fascisti greci, servizi segreti, «Rosa dei venti» e perciò anche ufficiali delle forze armate che hanno in mente il golpe. Vuol dire, in sostanza, eversione. Cioè utilizzazione dei fascisti più o meno in divisa da parte di settori del potere politico anche al governo per provocare nel Paese una svolta reazionaria. E infatti Massagrande ha un vecchio amico: si chiama Amos Spiazzi, anche lui veronese, tenente colonnello d'artiglieria in galera da quasi un anno e mezzo.
A sua volta Spiazzi, ha parecchi amici. Uno si chiama Sandro Ziviani, classe 1947, veronese, camerata di quelli di Ordine Nuovo. La vigilia di Natale del 1973 fu interrogato assieme ad altri tre dal giudice padovano Tamburino, che stava muovendo i primi passi con l'inchiesta sulla «Rosa dei venti». Agli atti dell'inchiesta c'è anche una foto di Ziviani, che lo mostra con un fucile mitragliatore imbracciato. Ed ecco il punto: Sandro Ziviani ora vive a Bologna. Abita presso la sorella, coniugata Ferraro, in via S. Rocco 5.
Veniamo a un'altra vecchia conoscenza, cameratesca come le precedenti, del tenente colonnello Spiazzi. È un fascista veronese: si chiama Sergio Tazio Poltronieri. Mobilissimo per ragioni professionali, qualche tempo fa venne dato presente in Emilia - Romagna al giudice padovano Tamburino. Dove, esattamente, non si sa. Quello che invece si sa da tempo è che questo Poltronieri frequenta Bologna (e una sua precisa fauna nera) da anni. Chi è Sergio Tazio Poltronieri? È stato consigliere nazionale della «Giovane Italia» (organizzazione missina) e commissario straordinario del MSI di Verona. Roba di circa quindici anni fa. Successivamente, quando divampò il terrorismo in Alto Adige, è là che lo troviamo in attività (con singolari compagnie). Nel '62 è coinvolto in un attentato a Vienna in cui muore un poliziotto, poi in un altro attentato contro un monumento al soldato austriaco. Per questo viene raggiunto da due mandati di cattura ed è costretto a scappare. Finisce a Lisbona, dove trova il tempo di partecipare (nel 1967) a una riunione tra Ordre et Tradition, rappresentato anche dal famigerato Guerin Serac, e l'italiano Ordine Nuovo. Finchè la magistratura (quella che dovrebbe ispirarsi alla Costituzione antifascista) gli revoca entrambi i mandati di cattura.
E dopo queste avventure a lieto fine che Sergio Tazio Poltronieri capita anche a Bologna. Conosce bene Domenico Baldazzi detto «Falange eroica» (e la falange che lo ha reso famoso è quella di un dito che ha lasciato tra le portiere di un'auto su cui Almirante sgombrava in fretta da una piazza di Bologna), amico della sorella del fascista ferrarese Claudio Orsi e scrittore «casuale» sul «Resto del Carlino» dell'ex Girolamo Modesti. A sua volta Falange eroica Baldazzi conosce bene, tra l'altro (per via di certi finanziamenti missini) Italo Tassinari di Rimini, campione del sindacalismo giallo e reazionario e direttore di «Mondo Libero», organo del movimento Pace e Libertà che è figlio legittimo di un personaggio come Luigi Cavallo (poi apparentatosi con Edgardo Sogno).
A questo punto tuttavia, il discorso sui riferimenti a Bologna dei congiurati della «Rosa dei venti» rischia di coinvolgere buona parte dell'universo golpista (quello noto, s'intende). Per restare a dimensioni più cittadine (o regionali) riproponiamo quindi alla magistratura queste indicazioni.

GIONE CARABINIERI DI BOLOGNA
GRUPPO DI BOLOGNA

/ -3-1971 di prot. Bologna, li 10 febbraio 1972
al foglio n. 1358/72 R.G. del 18 gennaio 1972 - all. n.
OGGETTO: Movimenti Volontari Nazionali "Ugo VENTURINI".

AL SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI

40100 BOLOGNA

1. In merito al contenuto degli articoli di stampa:

«violenze e campi paramilitari negli schemi dei neofascisti» e «il grosso padronato finanzia le organizzazioni fasciste» pubblicati sul quotidiano «l'Unità» del 9 e 11 gennaio u.s.;

«documenti che comprovano le attività eversive e paramilitari dei gruppi che fanno capo al m.s.i.» apparsi sul settimanale di vita bolognese «Due Torri», edito dalla federazione del P.c.i., nei numeri 27 - 28 e 29, rispettivamente del 22 e 29 gennaio e 5 febbraio decorsi;
ed alla richiesta di codesta Procura della Repubblica;
si riferisce alla S. V. che:

il m.s.i., sia in Bologna che provincia, ha svolto attività politica caratterizzata soltanto dalla campagna elettorale, mediante alcuni comizi tenuti con l'intervento di esponenti nazionali del partito;

escludendo tale periodo, la propaganda attiva del partito è stata pressochè negativa anche per il particolare fattore ambientale che ne ha condizionato l'attività;

alcune volte si sono avuti incidenti tra forze di opposte tendenze (estrema destra ed estrema sinistra) e ciò è avvenuto, particolarmente, in occasione di comizi elettorali missini che sono stati sempre disturbati e contestati da considerevoli gruppi di sinistra;

non vi è stata esaltazione della violenza come sistema di lotta politica da parte dei medesimi;

non vi è stata denigrazione o rifiuto della democrazia e delle sue istituzioni, nonchè del metodo e dei limiti della democrazia nella lotta politica;

non vi sono state manifestazioni esteriori tipiche del passato regime, quali inni e slogans, saluto romano, ecc.;

non vi è stato dispregio dei valori della Resistenza estrinsecata anche danneggiando o deturpando monumenti, cippi o lapidi collocati a ricordo della lotta partigiana o di esponenti della medesima, salvo il seguente episodio:

la notte del 30 settembre 1962, in Marzabotto (Bologna), in occasione della celebrazione del XVIII anniversario dell'eccidio, ignoti hanno imbrattato con vernice nera la lapide che porta l'epigrafe del poeta QUASIMODO, posta alla base del traliccio del «faro» apponendovi la scritta «assassini».
Il fatto venne riferito dalla stazione CC. di Marzabotto alla Pretura di Vergato con suo R. G. n. 47 datato 8 ottobre 1962, il cui incarto processuale venne il 21 dicembre successivo archiviato perchè rimasti ignoti gli autori;

non sono state attuate violenze od intemperanze da parte di suoi aderenti ad eccezione di:

Nei giorni 16 e 17 novembre 1968, nella sala dei «Trecento» — palazzo Re Enzo — si è svolto il congresso dell'associazione nazionale volontari antifascisti di Spagna. Al termine, verso le ore 12, circa 30 giovani aderenti al «FUAN» e «Giovane Italia», **dopo avere distribuito volantini in piazza Maggiore una quindicina** di essi si è staccata dal gruppo e recatasi nella sala ove stazionavano una trentina di anziani congressisti al grido di «a morte i comunisti e viva la Spagna di Franco» li hanno aggrediti con delle sedie.
I conseguenti tafferugli tra le parti sono stati poi sedati dalle forze di polizia.
La locale Questura con rapporto giudiziario numero 04286/U.P. datato 20 novembre 1963 ha deferito per tale fatto n. 7 giovani di estrema destra il cui fascicolo processuale in data 8 febbraio 1971 è stato archiviato dal Pretore per amnistia.

2. Per quanto invece ha riferimento all'attività svolta da movimenti extraparlamentari di estrema destra, si riferisce che:

è noto il dissenso ideologico esistente tra essi e m.s.i. specie in ambito locale;

tali contrasti hanno originato il completo allontanamento di alcuni di essi per non essere voluti sottostare alla disciplina di partito, e fra questi, in particolare, l'avv. Marcantonio BEZICHERI, nota figura politica bolognese, il quale, ha quasi sempre agito con iniziative personali e con scarso seguito e successo;

l'attività di detti gruppi è stata assai limitata evidenziata soltanto da «azioni di volantinaggio» presso istituti scolastici ed ambiente universitario;

le «aggressioni fasciste» denunciate dall'articolista trovano riscontro nella reazione di una sparuta schiera di aderenti al «FUAN» e alla «Giovane Italia» che mentre erano intenti a distribuire voltantini nelle scuole o nelle adiacenze dell'università sono stati ostacolati da elementi filocinesi e della estrema sinistra, comunisti compresi, che non tolleravano tale loro attività;

non hanno effettuato alcuna pubblica manifestazione e le loro iniziative si sono, come detto, circoscritte sempre nei pressi di ambienti scolastici.

In Bologna operano i seguenti movimenti:

F.U.A.N. (Fronte Universitario di Azione Nazionale) già con sede in via S. Stefano 2, in atto in via dè Griffoni 52°, conta circa 40 aderenti.
Ne sono stati segretari:

BIGNAMI Marcello di Vincenzo e di Rossini Armes, nato a Padova il 3 gennaio 1943, residente a Bologna, via C. Ceneri n. 5, celibe, studente;

OCCHINI Giuseppe di Emanuele e di Perla Alberta, nato a Viterbo il 15 novembre 1939, residente a Bologna. via Mascarella n. 8, impiegato.

È piuttosto autonomo e ha come scopi dichiarati:

una energica azione di difesa e di valorizzazione della cultura nazionale, mediante il rinnovamento delle università;

la formazione di intellettuali idonei ad esercitare il loro compito civile, mediante iniziative di carattere culturale, assistenziale, sportivo, di interesse comune agli universitari;

l'assistenza morale e materiale degli iscritti;

la lotta, sul piano ideologico, ai partiti marxisti e la difesa del sentimento di italianità.

Non ha organo di stampa.

A.S.A.N. (Associazione Studentesca di Azione Nazionale) «Giovane Italia», circolo culturale «G. D'Annunzio», già via Rolandino n. 1, ora con sede in via dè Griffoni n. 52°. Conta circa 40 aderenti.
Ne è responsabile RAVAGLI Angelo, nato a Bologna il 16 novembre 1949, ivi residente, via Amendola n. 3.
Si prefigge gli stessi scopi del FUAN, limitatamente, però, agli ambienti delle scuole medie.

«Volontari Nazionali» — già di emanazione missina si è, come già detto, scissa dal partito per contrasti ideologici d'indirizzo politico. Conta una diecina di aderenti che fanno capo all'avv. Marcantonio BEZICHERI, nato a Bologna il 6 febbraio 1936, avvocato libero professionista.

3. I citati movimenti si finanziano con le offerte personali degli aderenti o di alcuni simpatizzanti.

4. I nominativi indicati negli articoli di stampa sono tutti da tempo noti non avendo gli stessi mai fatto alcun mistero di appartenere a movimenti di destra.
Dagli accertamenti finora svolti non risulta che i citati movimenti abbiano formato, in realtà, organizzazioni paramilitari, in particolare sotto il profilo di eventuali reati previsti dalla legge 20 giugno 1952 n. 645, anche se è noto che alcuni aderenti hanno partecipato a lezioni di aggiornamento politico e a campi in centri montani in altre regioni durante la stagione estiva.
Non consta, ma non si può escludere, che alcuni di essi abbiano affettivamente frequentato palestre cittadine.
Su quanto sopra, si richiamano le indagini svolte in questo gruppo sull'attività di detti movimenti, che trovano riscontro nei rapporti giudiziari nn. 57291/18 «P» e 157291/18-1 «P» datati rispettivamente 19 gennaio e 6 marzo 1970 del dipendente nucleo investigativo.
Per quanto attiene alla lettura diretta a MARCONCINI Virgilio, nato a Castel del Rio il 23 dicembre 1952, ivi residente, è emerso che lo stesso ha frequentato fino al 1971 l'istituto tecnico agrario statale «Scarabelli» di Imola ed è notoriamente attivista dell'estrema destra.
Il professore s'identifica in MERLI Italo, nato a Mordano il 23 febbraio 1921, residente ad Imola, via Maddani n. 10, insegnante presso la scuola media statale del luogo, il quale è consigliere missino del comune di residenza.
Dato il tempo trascorso non è stato possibile appurare quali luoghi i due avrebbero dovuto visitare.
Si esclude che l'11 aprile 1970, gli stessi, come menzionato nella lettera, si siano incontrati presso quel poligono di tiro poichè — così come dichiarato dal custode — l'ingresso è riservato scrupolosamente ai soli soci. E il MARCONCINI non risulta essere socio del poligono.

Accertamenti del Maresciallo Maggiore LANDI Benito.

IL TEN. COLONNELLO
COMANDANTE DEL GRUPPO
(Giovanni Rocitani)

Custodi della legge e custodi...

Due brevi premesse: la legge protegge i cittadini e lo Stato dal fascismo; magistratura, polizia e carabinieri hanno il dovere e l'obbligo di attuare la legge.
Quella parte del «processone» che si riferisce al «dossier nero» esemplifica come tali istituzioni interpretino la loro funzione di garanti e custodi: si consideri in particolare il rapporto dei carabinieri, integralmente pubblicato a parte nel quale sono appunto contenute le uniche informazioni che l'arma invia al giudice per documentare le azioni e l'organizzazione dei fascisti, i loro scopi, le loro operazioni.

I carabinieri non sono soli. Dal 15 febbraio 1972, giorno in cui Galetti inoltra alla Procura della Repubblica di Bologna il dossier di *Due Torri* sul neofascismo, sono passati tre anni e mezzo: un lungo tempo nel quale tutte le prove sulla violenza nera, i campi paramilitari e finanziatori ecc. potevano essere cercate e acquisite. Il Procuratore della Repubblica si è limitato a richiedere notizie informative ai Carabinieri ed alla questura: e, ricevuti due rapporti di poche pagine e di contenuto inesistente non ha inteso la necessità di approfondire l'indagine. Ha mandato a chiamare gli imputati perché era suo dovere giuridico-formale ascoltarli, ed essi, come era loro diritto, si sono proclamati innocenti. A questo punto ha chiuso l'istruttoria sommaria non prima di aver chiesto il proscioglimento di dieci dei trentasei fascisti originariamente inquisiti; chiedendo altresì che al dibattimento siano sentiti tre, diconsi tre, testi (il commissario e il maresciallo che hanno sottoscritti i rapporti e Galetti, il denunciante) quasi si trattasse di un comune incidente stradale!

Eppure il dossier presentato alla magistratura, era pieno di prove e di indizi su tanta gente e per tanti fatti. Con buona volontà si sarebbero potute sapere molte cose su Cerullo, Bezicheri, Ravagli, Occhini ecc. ecc. Invece nulla: quanto più circostanziate e sorrette dal sentimento antifascista della cittadinanza erano le situazioni denunciate, tanto più provocatoriamente s'è ridotta l'inchiesta in netto contrasto con la preoccupazione di larghi strati sociali. Occorre ricordare che lo stesso sostituto procuratore che avrebbe dovuto condurre le indagini, il dott. Pintor, aveva fra le mani il fascicolo sulla incursione squadristica, capeggiata dal deputato missino Cerullo in persona, al Mottagrill di Cantagallo; non dimentichiamo che il dossier di *Due Torri* indicava con nome cognome e indirizzo alcuni professionisti, agrari e industriali che apparivano come i finanziatori dei fascisti.
La solerzia e la curiosità dei pubblici ministeri, tanto evidente quando, accusano operai e studenti, non è venuta in luce. È d'altro lato quella stessa Procura della Repubblica di Bologna che ha rinviato a giudizio il compagno Cruicchi — direttore di *Due Torri* — responsabile di aver qualificato i fascisti come fascisti, ottenendo dal tribunale una scandalosa condanna, poi confermata in appello.

♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Vari episodi di aggressioni fasciste si giudicheranno nel processone dell'11 novembre.
Il giudice istruttore ha impiegato anni per formare tale processo: i fascisti non hanno pagato la lentezza della giustizia perché il giudice li ha lasciati o rimessi tutti e sempre in libertà con grande sollecitudine (che pochi carcerati conoscono). Così tutti gli imputati di volta in volta hanno potuto riorganizzarsi, compiere aggressioni, con la convinzione della loro impunità. Così ad es. Bartoli, più volte accusato di pestaggi ed aggressioni, imputato per aver accoltellato al cuore lo studente Marri, inquisito per la strage dell'Italicus, è sempre e di nuovo scarcerato; così l'Agosti che, lasciato sempre in circolazione nonostante le molte imputazioni, poche sere fa ha aggredito e picchiato lo studente Magra sui gradini della Federazione bolognese del P.C.I.
Anche in questo secondo procedimento si è contestato il delitto di riorganizzazione del partito fascista: questo è un fatto importante e positivo. Il giudice istruttore però, dopo aver detto che gli autori di aggressioni così come i dirigenti delle famigerate organizzazioni neofasciste devono essere puniti per il delitto, ha prosciolto in istruttoria ben quindici imputati per il delitto previsto dalla legge Scelba. Tra essi figurano, in palese contraddizione con la premessa, ad esempio Gubellini, Sangiorgio e Ravagli, già rinviati a giudizio con la medesima imputazione nel processo per il «dossier nero», e tristemente noti per una lunga carriera di squadristi; Ravagli addirittura è stato per lungo tempo dirigente della Giovane Italia (presidente provinciale).
Se volessimo analizzare il processo nei particolari, ci sarebbe da ridire su tante altre assoluzioni istruttorie. Si pensi che prosciolto è quel tal Facchini presso cui fu ritrovata la cassa di chiavi USAG e che con chiavi USAG furono aggrediti gli operai della Cirenaica. Lo stesso Facchini ammette di essere un caro amico dei due fratelli Host che quelle stesse chiavi hanno usato per fracassare la testa dei compagni della Cirenaica. E allora, cosa significa aggressione?
Per non parlare delle indagini in sede di polizia giudiziaria nelle quali l'atteggiamento *costante* degli inquirenti si è concretato nel considerare le aggressioni fasciste come «scontri tra opposte fazioni» confondendo e sovente rovesciando il rapporto tra aggressori e aggrediti.

♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

L'impressione è, ancora una volta, che si sia lavorato in guanti bianchi. Il fatto che, come è detto in altra parte del giornale, si siano tenuti fuori di questo processo alcuni gravissimi fatti come il tentato omicidio di Marri o la tentata strage di via Arnaud — ove alcune famiglie bolognesi salvarono la vita per puro caso — si inquadra in questa logica riduttiva e fuorviante.
Degli altri cento crimini fascisti che, secondo un'inchiesta del Collettivo Politico-Giuridico, sono stati commessi a Bologna dal 1969 ad oggi, alcuni giungono solo ora al giudizio ed abbiamo visto come. Le ommissioni, i rallentamenti, le indagini mancate vogliono forse precostituire la possibilità per la magistratura bolognese di condannare alcuni imputati per qualche episodio singolo, ma lasciano ampio margine ad un assoluzione dai reati politicamente più significativi e cioè la ricostituzione del partito fascista. Ciò è vero per il procedimento concernente il «dossier nero» dovuto alla scandalosa omissione di istruttoria.
È affidato ai democratici, agli antifascisti, all'A.N.P.I., nella quale si incarna la tutela dei valori della Resistenza, ed alla quale *deve essere consentito di costituirsi parte civile*, il compito di contrastare, *anche all'interno del processo*, la possibilità che uno dei fatti più significativi dell'antifascismo bolognese degli ultimi anni venga ridicolizzato da una assoluzione con un affronto senza pari alle forze politiche e alla cittadinanza.

EMANUELE BARTOLI

«...LEZIONI DI AGGIORNAMENTO POLITICO E... CAMPI IN CENTRI MONTANI...»

Fascismo internazionale e genocidio politico

Non è soltanto il (SIFAR ora) SID o compiacenze istituzionali e governative a svolgere una funzione di copertura e irresponsabile agevolazione nella multiforme attività delinquenziale dei fascisti. È risaputo che in essa sono coinvolti vari paesi stranieri, a volte con i loro apparati spionistici o di «intelligence»; a volte con l'aiuto materiale e di armi, l'ospitalità e la connivenza; tutti fattori essenziali (prima) per predisporre gli anelli dei sovvertimenti istituzionali progettati; e (dopo) per garantire la sicurezza e l'impunità dei protagonisti.

L'internazionale nera è quindi il puntello economico — militare — legale di ogni impresa fascista a tutti i livelli: quello del «golpe» come quello degli attentati; quello dei pestaggi come quello della propaganda. Per quanto di spettanza, neppure gli imputati di questo processo e gli altri che avrebbero dovuto starci, sfuggono a questa regola da venduti e antipatriottici che ipotecherebbe indefinitivamente — se trionfasse il loro disegno sovvertitore, come il Cile insegna — la sovranità, la cultura, il diritto e l'economia del nostro paese a favore di un paese imperialista.

È palese la convenienza e l'utilità, per il disegno antinazionale, dei suddetti legami, sempre cercati, sempre ottenuti con la Spagna e il Cile, fino a poco fa con la Grecia e il Portogallo, e in ultima analisi, con gli Stati Uniti per il tramite dei suoi ambienti ultras, legati agli interessi militari e dei suoi centri di provocazione internazionale. Per quanto risibile, è significativo che il difensore di uno dei cospiratori del *golpe* Borghese, abbia chiesto, alla fine di ottobre, l'incriminazione dell'allora presidente Nixon perchè compartecipe e mandante.

Ma quegli insistenti riferimenti e collegamenti hanno, anche e di più, il significato, per così dire ideale, di un accordo criminale preventivo, sul trattamento da fare agli uomini e sull'assetto della società, una volta raggiunto il potere.

Quando la squadraccia, preannunciata dal volantino a fianco riprodotto, assale (v. identikit Bignami) i Garibaldini di Spagna riuniti a Palazzo Re Enzo il 17 novembre 1968 al grido di «A morte i comunisti e viva la Spagna di Franco» (e ne viene respinta da vecchi e mutilati con le stampelle, perdendo ignormignosamente un gagliardetto della falange), non si tratta di una chiassata: si tratta di una precisa scelta di valori.

Vediamoli quei valori ad esempio rispetto alla Spagna. L'eco delle ultime fucilazioni di persone scelte a caso, per vendetta, è ben poco commisurato al passato. Nel mensile d'informazione politica e militare internazionale *Maquis* dell'ottobre del 1975 vi è una documentazione di quale sorte Franco e i suoi accoliti riservarono agli oppositori — veri, presunti, fittizi secondo il loro arbitrio — dopo la guerra civile. Circa 400.000 persone vennero fucilate tra il 1939 e il 1945, nel silenzio di un regime disumano, all'ombra della Chiesa e della guerra mondiale, a cui la Spagna non partecipò per poter procedere con più metodicità a quell'immane massacro interno. La notizia è poco o affatto conosciuta: tutti dovrebbero imprimerla nella loro mente e nel loro cuore perchè i fatti che non sono pubblici è come non fossero mai accaduti. Quel bagno di sangue dovrebbe far pensare giorno e notte a come i fascisti conducono le loro epurazioni e a come le condurranno sempre più spietatamente in futuro; e dovrebbe far pensare a chi siano le vittime designate. Il progetto era eliminare fisicamente tutti coloro che avessero servito nell'esercito repubblicano, avessero fatto parte di comitati politici, di guerra, d'impresa o di lavoro, avessero rivestito cariche pubbliche. Per ciò questi dovevano presentarsi alle prigioni. Nessuno poteva essere assunto senza foglio di epurazione, senza la prova, cioè, che non andava epurato.

A questo punto — e non venivano risparmiati neppure i parenti delle persone sopraelencate — quello che poteva succedere era un assassinio arbitrario o una sottoposizione ad un processo - farsa con successiva condanna.

Secondo la testimonianza del Professor Antonio Otero Seco, giornalista sfuggito per puro caso al genocidio, la scelta delle persona da ammazzare prima del processo avveniva in modi che val la pena ricordare a tutti. Dopo essere stato arrestato Otero Seco venne scaricato nella notte in una prigione tanto stipata che si dormiva in piedi, facendo i turni per stare straiati. Tutte le altre prigioni non avevano pocsto. Così racconta: *Un poco più tardi, fui svegliato da un clamore. Una luce dura penetrava nei miei occhi. La distesa di dorsi che era davanti a me si sollevò. Mi sollevai a mia volta. Intrav-*

Mentre si tiene a Bologna
il congresso di coloro che in Spagna
combatterono per il Bolscevismo,
massacrando e stuprando
noi ricordiamo

JOSE ANTONIO DE RIVERA

trucidato barbaramente dai «rossi»
e con lui tutti i CADUTI Spagnoli
Italiani e Tedeschi che dettero la vita
per la vittoria della Civiltà Europea.

W LA FALANGE

W I GLORIOSI LEGIONARI DI SPAGNA

Associazione Studentesca
Giovane Italia

Raggruppamento Giovanile
M. S. I.

Tip. ROMEN - Via Collamarini, 16 - Bologna - 1968

vedevo un gruppo di uomini e di donne in uniforme della falange che gesticolavano e tendevano il pugno contro di noi. Le donne sembravano le più eccitate. Mentre la scena si prolungava, il mio spirito registrava inconscientemente mille particolari che mi tornarono in mente in seguito: il lusso delle uniforme, l'espressione di gioia odiosa delle donne, la mollezza dei lineamenti dei giovani che le accompagnavano. Passavano davanti ai prigionieri immobili, dai tratti del volto tirati, le vesti a brandelli, le barbe di otto giorni. La giovane donna che sembrava dirigesse il gruppo designava con un dito i prigionieri che gli sgherri della sua scorta spingevano subito verso la porta. Un lungo tragitto notturno in una camionetta sussultante, una strada deserta, qualche sparo, una fossa riempita in fretta. Nessuna traccia: nè un atto di morte nè un giudizio. La jeunesse dorée della falange si diverte a suo modo».

Per illegalità di questo tipo, il Ministero della giustizia franchista — secondo la testimonianza di un funzionario americano raccolta dallo storico Stanley Payne — rispetto al periodo aprile 1939 — giugno 1944 vennero registrate solo 192.648 fucilazioni ufficiali, e cioè a seguito di condanne «regolari»: fucilazioni che erano meno numerose di quelle sommarie dell'esercito e della falange e degli assassini delle squadre. Quando il corpo di Josè Antonio Primo de Rivera venne trasferito da Alicante (dove era stato fucilato, dopo processo, dai repubblicani) all'Escurial (luglio 1939), il passaggio in ogni paese era salutato da fucilazioni in massa dei presunti rossi locali.

Ma anche sul processo e sulle condanne regolari c'è da dire qualcosa. Sentiamo ancora Otero Seco *«Ogni giorno veniva chiamato un certo numero dei nostri compagni di detenzione. Non li vedevamo mai riapparire. Dopo qualche mese venne il mio turno. Salii, in compagnia di qualche altro compagno, nel camion che doveva portarci al processo».*

Giunti al Palazzo di Giustizia, *«Presto, un piccolo gruppo era costituito, e fendendo la folla, spinto dalle guardie, s'infilava in una delle sale laterali. Osservai che queste infornate contavano invariabilmente 25 detenuti. Erano dirette alternativamente verso una delle cinque sale laterali dalle quali ci pervenivano degli scoppi di voce. Cinque tribunali sedevano in permanenza. Gli intervalli fra due infornate non superavano mai un'ora».*

Lo stile è, massificato, quello delle ultime farse incivili, che hanno portato alle fucilazioni di fine settembre. Gli episodi che succedevano in quell'ora sono inimmaginabili. Una volta si presentò in aula un prete della cui uccisione era accusato, per una falsa denuncia, uno dei 25 imputati. Per il «nuovo fatto» la condanna che ne seguì fu, non più di morte, ma a 30 anni. Da questo momento per i condannati cominciava una tortura terribile che poteva durare da poghi giorni a molti mesi. Tre volte in settimana venivano scelti, in un macabro appello, quelli da fucilare. Così Otero Seco descrive la prima sadica messa in scena che avrebbe subito per mesi:

Pensai: "L'ora è arrivata". Fummo condotti in una grande sala dove ci raggrupparono in due reparti. Eravamo là, seicento condannati a morte, in attesa, con gli occhi fissi sul capo del servizio che andava e veniva, attorniato da uno stato maggiore di quattro falangisti. Aveva un foglio in mano, senza dubbio la lista dei detenuti da fucilare il giorno seguente.

«Il capo del servizio ci guardava con una espressione d'una malignità trionfante. Con una lentezza calcolata Sanchez — questo era il suo nome e non me lo scorderò mai — prese da una tasca un astuccio di metallo, scelse un lungo sigarok l'accese, e cominciò a camminare in lungo e in largo, lasciando dietro a sè delle spirali di fumo bianco. Cominciò a sgrabare lentamente le sillabe d'un nome: Antonio.

Il mio cuore si serrò e senza dubbio quello di cento altri come me, che si chiamavano Antonio di primo nome. Sanchez portò il sigaro alle labbra, aspirò, rigettò la boccata di fumo, abbassò di nuovo gli occhi sulla lista e completò il nome: Perez.

«Per qualche minuto ero fuori giuoco. Immaginai l'agoscia di un certo numero fra noi. Quanto tardava a pronunciare il secondo cognome? Parlò infine. Un uomo avanzò di due passi, con un gesto meccanico.

«Il capo dei servizi segreti del carcere sgranò così, intercalando lunghi silenzi, una trentina di nomi. Ora un piccolo plotone di condannati s'era formato davanti alle file. Le guardie li circondarono. Si udì il grido di «ropete le righe». Mi pareva d'esserci da secoli in quella sala: in realtà l'appello era durato tre quarti d'ora. Due notti dopo, fummo svegliati di nuovo. Sanchez ci attendeva nella grande sala, con il sigaro fra le labbra».

Quelli che sfuggivano a tale agonia, erano posti in campi di concentramento per espiare la pena detentiva o l'ergastolo. Qui l'eliminazione dei malati e degli anziani era ottenuta con l'affannarli fino alla disperazione, impedendo ogni cura, obbligandoli alla doccia ghiacciata d'inverno, spostando continuamente i più malandati in campi peggiori a seconda delle stagioni ecc.

Il franchismo si cementò così attorno al terrore di una giusta memesi storica che avrebbe dovuto colpire coloro che avesse compiuto un eccidio tanto vasto. In tale modo la furia sanguinaria continuava ad abbattersi per cancellarne le tracce umane e esorcizzare così la vendetta. Ha proprio ragione Juan Carlos di Borbone, questa marionetta di un trapasso di poteri dalle movenze feudali, quando dice che la separazione del paese è ormai un fatto passato, perchè l'80% degli spagnoli è nato dopo la guerra civile.

♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Se paragoniamo tutto ciò al modo vellutato con cui si è fatto finta di epurare i fascisti sconfitti nell'Italia dopo il 1945 — che pur usciva da un disastro bellico a cui i fascisti l'avevano condotta — abbiamo la chiave del perchè la delinquenza dei nostri imputati, dei loro occulti mandanti e finanziatori, dei loro protettori istituzionali, continui a proliferare impunita.

Noi non siamo spietati come loro e non possiamo esserlo perchè non siamo fascisti: è un fatto di cultura. Ma è anche ora di finirla con l'idea che il fascismo italiano non è (stato) come gli altri, che era solo una espressione di rozzezza, incultura, volgarità. Il fascismo si è ormai omogeneizzato in tutto il mondo assumendo le medesime caratteristiche di assassinio, illibertà, torture: siano esse attuali (vari paesi latino - americani specile Cile, Brasile, Uruguai, Argentina, Bolivia; Spagna Iran ecc.); siano esse potenziali come in Italia. Esso è ormai sempre più l'effetto di una necessità di sopravvivenza economica di fronte alla liberazione che si fa strada nel mondo.

Nell'organo del Fronte della Gioventù e del Fuar, *La rivolta ideale* del dicembre 1973, gli avvenimenti cileni sono presentati così:

«In Cile i militari decidono di liberare il paese, da quell'autentica sciagura che è rappresentata dal Governo di Allende. Allende, per non essere scortese, usa su di sè la pistola regalatagli da Castro e si leva di mezzo, dando così una sua interpretazione ad un antico proverbio che da oggi può suonare più o meno: "con pistola donata ci si spara in bocca"! Mentre i cileni tirano un sospiro di sollievo...» A parte la volgarità, presa dalle dichiarazioni ufficiali, su Allende, dalla cronaca di questi due anni (pur difficile, dato lo stato di assedio), noi sappiamo che, certo, la borghesia oligarchica e debosciata cilena ha tirato un sospiro di sollievo perchè potrà godere di anni di sopraffazioni impunite; ma il popolo cileno esala l'ultimo respiro per la fame, il costo della vita, la repressione, le torture, gli assassinii.

Ora, chi è capace di scrivere quelle cose, ha già deciso che tutto ciò — la verità — non esiste: perchè spera di essere il protagonista futuro di quella violenza e di quelle prevaricazioni sulle masse popolari. Se tu gli togli la tecnica del graffiacarte, e quindi una alfabetizzazione superiore, e lo lasci in circolazione, uno così è capace di adescare due minorenni e di ucciderle di violenze e sadismo sessuali da impotente assieme a un gruppo di suoi pari in una villa sperduta. Tutti gli ingredienti della antidemocrazia e della sopraffazione disumana sono presenti nel caso dell'assassinio di Rosaria Lopez come nei rapporti sulla tortura — infinitamente poco rappresentativi e al di sotto della realtà ancora più terribile — che con grande difficoltà riusciamo a conoscere dal Cile: la copertura del potere e della ricchezza; l'isolamento della vittima e la superiorità di forze e mezzi nel compiere i crimini, per non lasciar tracce; la vigliaccheria del terrore e della sopraffazione fisica.

La matrice dell'assassinio è stata ben colta, dalla famiglia della Lopez, quando nelle partecipazioni murali dice che «Rosaria, 18 anni, è stata barbaramente uccisa dalla Gioventù della Roma - bene». Anche se ingenuamente, qui si esprime la diretta origine di classe del delitto ancorchè per imitazione distorta dell'emigrazione, pure dei sottoproletari possano avere simili contegni.

La necessità classista anche in Italia della spietatezza e brutalità fascista, di questa degenerazione che è una componente inscindibile del capitalismo e della borghesia, è per ora, come naturale, circoscritta a momenti occasionali, collettivi ma ancora ristretti; è solo il sintomo di come si istituzionalizzerebbe il trattamento della persona umana se la «politica» degli attentati e il disegno di sovvertimento istituzionale pagasse: il che non toglie che si tratti di un modulo di comportamento politico sempre più collaudato. Ma se questa gente prende il potere. — certo con l'aiuto straniero e a favore degli interessi borghesi di cui è il braccio armato — non avremo scampo. Le tecnologie più spaventose saranno contro di noi, anch'esse imitate o predisposte dai fascismi già operanti. L'epoca del manganello e dell'olio di ricino, pur così insopportabile, è ormai un quadretto dell'artigianato frottesco e rudimentale di questo movimento; esso lascia il posto alla violenza generalmente esercitata fino alla soppressione fisica su tutti gli individui, uno per uno, senza dubbi e ravvedimenti, nel consenso intenazionale che sorregge i fascisti. Ciò che li renderà sempre più bestiali nell'eliminare il maggior numero possibile di oppositori sarà, ancora una volta, la paura di una nemesi storica che li cancelli tutti, per i loro crimini.

Il dramma dell'antifascismo si rinchiude così nella pericolosa *impasse* di un circolo vizioso: la riluttanza, la indisponibilità culturale ad usare contro i fascisti i metodi da loro adottati o metodi comunque radicali di eliminazione è il segno della appartenenza alle classi tendenzialmente vittoriose; ma nel contempo pone alla mercè dell'apparato di morte fascista tutti i democratici, i progressisti, coloro a cui la dialettica ha affidato il futuro.

NECESSITÀ POLITICA

In questo processo il primo requisito *giuridico* che deve guidare l'orientamento del giudice è costituito dalla chiarezza e dalla volontà antifascista.
Non può certo dimenticarsi che gli imputati, i cui nomi sono tristemente conosciuti come protagonisti, ciascuno al suo livello, della violenza nera, sono già stati più volte indicati dall'intera città — operai, studenti, giovani — come alcuni tra i responsabili, mai puniti, delle organizzazioni neo fasciste bolognesi. Questo giudizio perciò fa parte integrante della coscienza popolare e ad esso deve essere ricondotta la scelta dei giudici togati che comporranno il tribunale penale l'11 novembre p.v.
Il dibattito, le assemblee, le manifestazioni di massa che nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri si sono svolte in passato, e ancora dovranno svolgersi prima e durante questo processo, contro l'eversione e il terrorismo fascista costituiscono certamente un'inevitabile terreno di confronto sul quale il Tribunale è chiamato a misurare la propria decisione.
La disomogeneità formale fra le scelte gestite direttamente dagli organismi sociali e quelle del giudice non trova, all'interno dello stesso sistema giuridico che questi è chiamato ad applicare, alcuna giustificazione sostanziale.
La responsabilità penale per la riorganizzazione del partito fascista sussiste infatti in primo luogo in quanto responsabilità politica: non vi devono essere espedienti formali per evitare un giudizio che pur concernendo i singoli fatti, (violenze, lesioni) investe, necessariamente, la trama complessiva che li unisce e conferisce loro una inequivocabile matrice politica.
Chiediamo al giudice di essere *parziale* perchè *parziale* è l'ordinamento costituzionale e la legge penale che questi è chiamato ad applicare.
Chiediamo al giudice di essere indipendente, proprio nel rapporto strettissimo di *dipendenza* che, all'interno di questo processo lega l'esercizio della sua funzione giurisdizionale alla scelta antifascista sulla quale si è fondata storicamente e si fonda giuridicamente, nella Costituzione, la stessa sovranità del suo potere.
Non ci nascondiamo le difficoltà che tutto ciò trovi una coerente espressione nelle aule giudiziarie. La struttura e la composizione del tribunale non consente ancora ai lavoratori e al movimento democratico di partecipare direttamente all'amministrazione della giustizia. Il giudice è chiamato a giudicare, come *singolo* e come *tecnico*, all'interno di una organizzazione separata dalla società civile, di un fatto che ha una enorme rilevanza politica e sociale per tutti noi: se coloro che sono i responsabili materiali e morali di una insanguinata strategia della tensione debbano restare liberi di agire o siano posti in condizione di non nuocere ulteriormente allo sviluppo della democrazia nella nostra città e nel nostro Paese. Per questa ragione è necessario che si realizzi a Bologna, durante lo svolgersi di questo dibattimento una presenza ed una mobilitazione antifascista, che testimoni al giudice, ancora una volta, qual'è la volontà popolare.
La presenza operaia all'interno della stessa aula nella quale il giudizio si svolgerà deve trasformare il requisito giuridico della pubblicità in espressione di egemonia e di controllo politico. In primo luogo per assicurare all'esercizio della funzione del giudizio una *serenità* che, in questo ambito, corrisponde alla garanzia contro le minacce e le ritorsioni squadriste e contro le sempre presenti complicità all'interno dell'istituzione giudiziaria.
Alle forze sociali e di classe, politiche e sindacali, va il compito di chiudere lo spazio a qualsiasi provocazione fascista. Questo è un dovere che non può essere delegato a nessuno. In altra pagina della pubblicazione vi è sufficiente testimonianza di quale sia l'atteggiamento di certi corpi, cui è istituzionalmente affidata la tutela dell'ordine pubblico, nei confronti dei fascisti. Atteggiamento che dal lassismo sovente sconfina nella connivenza e complicità. Costruire una vigilanza democratica non è certamente un problema militare. Il servizio d'ordine operaio e democratico che a Brescia e a Bologna, dopo le stragi, garantì lo svolgersi delle manifestazioni popolari, il presidio di massa che a Savona nell'autunno del '74 e a Milano nella primavera di quest'anno ha garantito il controllo delle città contro il terrorismo e la provocazione, forniscono una indicazione politica che facciamo pienamente nostra.

Lunedì 10 novembre 1975
ore 21.00

Sala ex Borsa, via Ugo Bassi, 2.

MANIFESTAZIONE - DIBATTITO
sul

PROCESSO AI FASCISTI

indetta dall'A.N.P.I.

Interverranno rappresentanti delle forze politiche, sindacali e degli enti locali.

RELAZIONE di un compagno del COLLETTIVO POLITICO-GIURIDICO

questo documento è stato redatto dai compagni del collettivo politico - giuridico. alla realizzazione hanno collaborato compagni giornalisti, dattilografi e correttori di bozze, ai quali va il ringraziamento del collettivo. la stampa è avvenuta il giorno 7 novembre 1975 in bologna presso la cooperativa photo - graf center, via di saliceto 51/11.